CONSORZIO ASMEZ

01/10/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 1° OTTOBRE 2009

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento "rassegna del…" presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

PARTE LA SPERIMENTAZIONE PEC CON ACI E INPS 6

13 MILIONI CITTADINI SUD IN BALIA DI “COSA NOSTRA” 7

CENTRO OPEN SOURCE CRITICA ACCORDO NAZIONALE CON MICROSOFT 8

VIA LIBERA A LEGGE SU CITTADINANZA DIGITALE 9

LA PROVINCIA DI CAGLIARI PRIMA AD APPROVARE IL REGISTRO 10

ITALIA OGGI

TREMONTI METTE SOTTO CHIAVE LA SPESA 11

Niente modifiche parlamentari senza l'ok dell'Economia

MAXI STIPENDI E ASSUNZIONI, IL SINDACO DEVE RISARCIRE LO STATO 12

IL PRG DI VELTRONI SALVATO DAI GIUDICI 13

Il Consiglio di stato accoglie il ricorso del Campidoglio

AL DEBUTTO L'IMPRESA IN UN CLICK 14

Sportello virtuale fino alle 21. E straordinari fino alle 24

SERVIZI LOCALI, REGOLE ENTRO FINE 2009 15

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA AL VIA 16

Da ottobre si potrà chiedere la Pec all'Aci e all'Inps

IL SOLE 24ORE

PER OGNI INTERVENTO PERSI 4 ANNI 18

DIVARI TRA IL 30 E IL 40%/ Stimata la differenza tra amministrazioni virtuose e più lente Online «Visto»: un software per prevedere i tempi

IL SENSO CIVICO È UNO STOCK DI CAPITALE 19

L'ISTRUZIONE/Se in Svezia i cittadini pagano le tasse, rispettano le code e non gettano carte per strada non dipende dal dna ma dall'educazione ricevuta

«COSÌ LA MAFIA BLOCCA IL SUD» 21

CINQUANTA ASILI NEGLI UFFICI PUBBLICI PER LE MAMME CHE LAVORANO NELLA PA 22

LA REPUBBLICA

LA CITTÀ CHE BEVE SOLO ACQUA DI RUBINETTO 23

Il Comune è stato felice di abbattere i costi e di ridurre i problemi di riciclaggio

BUS BLINDATI, MILANO SI SPACCA: "RASTRELLAMENTI, UNA VERGOGNA" 24

LA REPUBBLICA BARI

STIPENDI E MANAGER PUBBLICI I “PAPERONI” SONO IN REGIONE 25

I meno pagati sono i burocrati della Provincia. Il caso dei due capi dei vigili a Bari

COMUNE, OK AL RIEQUILIBRIO MA PATTO DI STABILITÀ A RISCHIO 26

Approvato un ordine del giorno per chiedere al governo di rivedere i vincoli

LA REPUBBLICA FIRENZE

AUTOVELOX COLABRODO, 15 SONO FUORI SERVIZIO 27

Presto una mappa aggiornata: in aumento quelli che scatteranno solo con i vigili

IL CERTIFICATO PER L'ALLOGGIO NON ARRIVA E LE FAMIGLIE DEGLI IMMIGRATI SONO BLOCCATE 28

Dall´8 agosto Palazzo Vecchio non avrebbe risposto a nessuna richiesta

LA REPUBBLICA MILANO

IL COMUNE: TASK FORCE DI VIGILI CONTRO LA SOSTA IN SECONDA FILA 29

Croci: "Car sharing per strada, come le bici"

LA REPUBBLICA NAPOLI

CARO BRUNETTA QUANTI ERRORI 30

LA REPUBBLICA PALERMO

IL BILANCIO SALVA SOLO GLI STIPENDI LA SCURE SUI FONDI PER L´ANTIRACKET 31

Bruxelles sblocca il credito d´imposta: 2 miliardi per le imprese

LA REPUBBLICA ROMA

MULTE, ARRIVA LA SANATORIA: QUELLE FINO AL 2004 PAGATE SENZA MORA 32

LA REPUBBLICA TORINO

IL SINDACO FA LE RONDE DEL DOPOCENA 33

CORRIERE DELLA SERA

AUTOVELOX FISCALE A CHIASSO SEQUESTRI AUMENTATI DELL'80% 34

APPELLO A TUTTI GLI UOMINI PUBBLICI: IMPEGNATEVI A NON USARE LO SCUDO 35

«DIMMI DOVE GUIDI, TI DIRÒ QUANTO BERE»: IL FEDERALISMO ETILICO 36

La Lega friulana: limiti diversi per regione

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TARSU, ECCO LE BOLLETTE DELLA STANGATA: +60% UN'ONDATA DI PROTESTE 37

Napoli, in arrivo migliaia di «avvisi» Prima rata da saldare a fine ottobre

COMUNE, LA SVOLTA NEL BILANCIO NON C'È: IN SOLI OTTO MESI OLTRE 50 MILIONI DI DEBITI 38

CORRUZIONE, «TASSA OCCULTA» SUI CITTADINI 39

APPALTI, IL «MASSIMO RIBASSO» AIUTA LA CAMORRA 40

Il risparmio per lo Stato è un costo sociale spostato nel tempo

LA GAZZETTA DEL SUD

SISTEMA WI-FI CARENTE AL COMUNE «PIÙ INFORMATIZZATO DI TUTTA ITALIA» 42

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVOORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 226 del 29 settembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e di interesse generale:

a) il DPCM 28 agosto 2009 - Determinazione delle misure del contributo di solidarietà al Fondo pensioni lavoratori dipendenti per il triennio 2008-2010. Articolo 25 della legge 28 febbraio 1986 n. 41;

b) il comunicato ISTAT relativo all'indice dei prezzi al consumo del mese di agosto.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Parte la sperimentazione Pec con Aci e Inps

"Una rivoluzione". Con queste parole il ministro per la PA e Innovazione Renato Brunetta ha presentato oggi la sperimentazione per la posta elettronica certificata (Pec) avviata con la collaborazione di Aci e Inps. "La sperimentazione durerà tre mesi, mentre da gennaio 2010 la mail certificata diventerà universale", ha spiegato il ministro durante la conferenza stampa che si e' tenuta questa mattina a Palazzo Vidoni. La sperimentazione prevede che a partire da ottobre 2009 i cittadini che lo vorranno potranno richiedere gratuitamente una Pec ad Aci e Inps da utilizzare sia per le comunicazioni con i suddetti enti sia con le altre pubbliche amministrazioni. "Contiamo di arrivare a fine anno con circa 5 mln di mail certificate attivate, comprendenti quelle di Aci e Inps ma anche dei professionisti che, dal prossimo novembre, saranno obbligati a dotarsi di questo strumento", ha annunciato il ministro. Alla conferenza stampa ha partecipato anche il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua, il quale ha ribadito la capacità della Pec di efficientare la PA. "L'Inps conta di trasformare i 3 mln di Pin consegnati agli utenti in Pec e di convertire le oltre 70 mln di lettere inviate ogni anno in altrettante caselle certificate - ha precisato -. In questo modo potremo rendere al cittadino un servizio più efficiente, offrendo report mensili delle singole posizioni". Il presidente dell'Aci invece ha ricordato le modalità di accesso alla sperimentazione. "Il cittadino dovrà recarsi con un documenti di identità presso uno sportello Aci dove la Pec sarà forbita in tempo reale dopo il riconoscimento de visu previsto dalla legge" ha detto Enrico Gelpi ricordando anche che l'Aci istituirà un servizio ad hoc che consentirà il riconoscimento e l'assegnazione della Pec a domicilio rivolto ai cittadini disabili".

Fonte ASCA

CENSIS

13 milioni cittadini sud in balia di “Cosa nostra”

Nelle regioni del Mezzogiorno e soprattutto in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia ben 13 milioni di abitanti, pari al 22% della popolazione italiana e al 77% di quella che risiede nelle 4 regioni, vivono, di fatto, sotto l'ombra delle mafie e direttamente risiedono nei 610 comuni connotati per l'esistenza di clan criminali riconosciuti, per la presenza di beni confiscati, o direttamente, per lo scioglimento di enti locali a causa di infiltrazioni mafiose. L'allarmante sintesi e' fornita da un rapporto Censis, sul "condizionamento delle mafie sull'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno" consegnato alla commissione parlamentare antimafia e presentata, nel corso della seduta odierna, dal presidente Giuseppe Pisanu. Dall'indagine condotta dal Censis, e suddivisa in 7 capitoli, emerge, ad esempio, che su oltre 26.900 reati di tipo mafioso denunciati in Italia nel 2007, la metà risultano commessi nelle regioni a maggior rischio. Questo mentre negli ultimi anni le analisi, sottolinea il Censis, mettono in evidenza un quadro "complesso e contrassegnato da un forte aumento delle estorsioni e delle intimidazioni; una contrazione delle denunce di associazione mafiosa, smercio degli stupefacenti e contrabbando; una drastica riduzione degli omicidi". per quanto riguarda l'usura, pur registrandosi una diminuzione dei reati (tranne in Campania), resta difficile avere una misura attendibile del fenomeno". Raddoppiata o addirittura triplicata tra il 2003 e il 2006 risulta la percentuale degli imprenditori che segnalano l'aggressività del racket e dell'usura. Di fronte a questi dati il Censis parla invece di "ritardi e inefficienze dell'apparato pubblico che si presentano con caratteri più accentuati proprio nel Mezzogiorno. Un dato su tutti e' quello dei reati denunciati contro la Pubblica amministrazione che mostra come il 42% avviene nelle 4 regioni maggiori del sud. Preoccupante anche il fronte delle frodi comunitarie (riferite soprattutto a fondi agricoli e strutturali) con oltre il 72% delle denunce che si concentra al sud. Sempre il Censis, infine, pone l'accento sulla continua crescita nel divario tra nord e sud del Paese e, in particolare, "tra il sud delle mafie e il resto del Mezzogiorno. Ancora una volta - sottolinea il Censis - gli indicatori sociali ed economici dimostrano che la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania, sono le 4 regioni più lontane dal resto del Paese con un Pil pro capite sotto il 75% della media europea e il 65,7% della media nazionale". Tutto ciò mentre gran parte delle risorse previste dal governo e in sede europea, e precisamente 101,6 miliardi di euro, andrà nei prossimi anni "alle 4 regioni più oppresse dalle mafie".

Fonte ASCA

UMBRIA

Centro open source critica accordo nazionale con Microsoft

"Apprendiamo con sorpresa che i Ministri Gelmini e Brunetta hanno siglato un accordo quadro con alcune società, in particolare la Società Microsoft, avente per finalità la diffusione delle tecnologie tra studenti e docenti e sviluppare e diffondere competenze tecnologico didattiche del corpo docentè'. Inizia così una nota a forma del Comitato Esecutivo del Centro Competenza OpenSource della Regione Umbria che parla di scelta 'antistorica' del Governo. "È avvilente - si legge - che dopo le numerose leggi in favore delle soluzioni Open Source e dei formati di dati aperti, che hanno mostrato come con poche risorse si riesca a diffondere la conoscenza tra studenti e docenti, educandoli ad una cultura basata sulla collaborazione in rete, sul riuso del software, sull'uso di strumenti a codice aperto e sulla manipolazione di dati utilizzato formati aperti, il nostro governo faccia una scelta antistorica". L'accordo, ribadisce il comitato, sancisce il privilegio alla Società Microsoft di diffondere i suoi prodotti tra i giovani allargando ulteriormente il proprio mercato e, contemporaneamente, inibendo la crescita collettiva delle competenze open source tra le nuove generazioni. L'esperienza del Centro di Competenza umbro, invece, sta dimostrando che le tecnologie si diffondono efficacemente facendo formazione, educando tutte le strutture alla cultura dei formati aperti e del software open source nella piena legalità del possesso e dell'utilizzo dei programmi stessi. In Umbria, è la riflessione conclusiva, un accordo già c'è ed è fra le stesse Istituzioni e scuole del territorio, un accordo che garantisce uno straordinario patrimonio disponibile a tutti liberamente e con un patrimonio di crescita culturale enorme, non solo nella scuola.

Fonte ASCA

TOSCANA

Via libera a legge su cittadinanza digitale

Via libera dal Consiglio regionale della Toscana alla legge che disciplina l'Istituzione del Sistema informativo e del sistema statistico regionale e dà vita alla "cittadinanza digitale". Il provvedimento è passato con i voti favorevoli della maggioranza (33) e con l'astensione di PdL, Udc e Alleanza federalista. La normativa è stata illustrata all'aula dal presidente della Commissione Affari istituzionali, Ilio Pasqui (Pd), che ha sottolineato "lo scopo principale" della legge: il rinnovamento della Pubblica amministrazione toscana nella direzione di una "semplificazione dell'azione amministrativa". Da un lato quindi la necessità di favorire l'integrazione tra Regione, sistema regionale degli enti locali e autonomie, già avviata attraverso la Rete Telematica Regionale Toscana (RTRT); dall'altro di sviluppare, in questa logica di sistema, la digitalizzazione dei servizi e l'informatizzazione dei procedimenti amministrativi. Obiettivi chiariti dalle misure specifiche introdotte dalle nuove norme, quali ad esempio la "cittadinanza digitale", il diritto cioè a fruire di servizi che possono essere erogati con l'uso di tecnologie telematiche. A questo riconoscimento si uniscono interventi per coordinare le infrastrutture ed i servizi del sistema informativo e statistico regionale. Sul fronte della pubblica amministrazione, per semplificare le procedure ed abbattere i costi di funzionamento, i documenti non saranno più cartacei: la loro gestione sarà informatizzata, grazie a specifiche procedure di protocollo. La legge introduce la possibilità di effettuare pagamenti on-line da parte dei cittadini sia alla Regione che agli enti territoriali e assicura un sistema di pubblicità on line, alternativo alla pubblicazione cartacea dei documenti ufficiali. Per garantire la necessaria uniformità di standard, la Regione darà le opportune indicazione anche agli enti locali.

Fonte ASCA

TESTAMENTO BIOLOGICO

La provincia di Cagliari prima ad approvare il registro

Dalle aule del Parlamento a quelle di province e comuni: il testamento biologico diventa oggetto di delibere e iniziative che mirano a dare ai cittadini la garanzia di un diritto ancora impantanato nella palude del dibattito parlamentare. Dopo la mescolatina di carte data dal presidente della Camera, Gianfranco Fini - le cui aperture su eventuali modifiche hanno gettato nello scompiglio i sostenitori del testo licenziato dal Senato -, si attende di capire quali istanze la proposta di legge, pronta ad approdare nell'aula di Montecitorio, andrà a soddisfare. In attesa che il dibattito produca risultati concreti, è la provincia di Cagliari che, rispondendo all'appello dell'Idv, spezza gli indugi istituiendo per prima il "Registro testamenti biologici". **La provincia di Cagliari crea il registro** - La prima iniziativa andata a buon fine arriva dunque dalla Sardegna. La provincia di Cagliari ha dato vita al Registro con un voto a maggioranza del consiglio risalente alla settimana scorsa. L'iniziativa, grazie alla quale tutti i residenti potranno dichiarare anticipatamente la propria volontà, è stata presentata questa mattina nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'ente provinciale, Graziano Milia, e dall'assessore alle Politiche sociali, Angela Quaquero, su proposta di un consigliere dell'Idv, Sandro Canceda. **Come funziona il registro** - Il servizio sarà fruibile facilmente dai cittadini interessati a scrivere nero su bianco le proprie volontà sul fine-vita: basterà una semplice richiesta di registrazione e la sottoscrizione da parte dell'interessato, del fiduciario e del sostituto di questo. La provincia, hanno spiegato gli amministratori, non conserverà copia dei documenti, ma semplicemente il numero di registrazione che sarà progressivo, dando al registro efficacia probatoria in un eventuale giudizio. Il testamento, invece, sarà conservato in busta sigillata dal fiduciario principale e dall'eventuale supplente. Infine è stato istituito un numero al quale i cittadini potranno rivolgersi per chiedere informazioni sulla procedura da seguire per poter dare pubblicità alle proprie volontà. La Provincia ha previsto anche che un ufficiale incaricato si possa recare al domicilio del cittadino nel caso in cui questi abbia problemi di deambulazione. **Mozione a Brescia** - Un indubbio passo avanti verso la garanzia di un diritto i cui confini sono ancora oggetto di aspro dibattito, come il caso di Eluana Englaro ha dimostrato. E l'iniziativa della provincia di Cagliari non è destinata a rimanere un caso isolato. Una delibera simile potrebbe arrivare dal comune di Brescia dove, una mozione depositata giovedì scorso, chiede al consiglio comunale l'istituzione di un registro dei testamenti biologici. I consiglieri dell'opposizione che hanno firmato la mozione - Donatella Albini (Sinistra), Claudio Bragaglio (Pd), Alfredo Cosentino (Italia dei Valori) Laura Castelletti e Luciano Cantoni (Lista Castelletti) -, hanno spiegato che il registro è quanto mai urgente per entrare nel merito di una legge che nel testo attuale in discussione alla Camera "nega alla persona la possibilità di decidere autonomamente e responsabilmente". **L'Odg di Vicenza** - Anche Vicenza entra nel merito della questione. All'ordine del giorno di una tripletta di sedute del consiglio comunale è stata infatti posta l'istituzione del registro. In questo caso però l'iniziativa non è di uno sparuto gruppo di consiglieri, ma di 500 cittadini che chiedono l'istituzione di "un registro comunale per raccogliere le dichiarazioni anticipate di volontà relative ai trattamenti sanitari". Come riferisce *Il giornale di Vicenza*, il dibattito in consiglio è stato preceduto da "un'altalena di umori". In un primo momento si è segnalata un'apertura favorevole a quanto chiesto dalla folta rappresentanza di cittadini, mentre nel fine settimana, al contrario, la "lancetta sembra si sia spostata sulle nubi". Insomma, non sembra che il registro arriverà in tempi brevi: è più probabile che la proposta arrivi in aula.

Fonte TISCALI NOTIZIE

ITALIA OGGI – pag.6

L'ultima stretta nel ddl di riforma del bilancio, che manda in soffitta le vecchie Finanziarie

Tremonti mette sotto chiave la spesa

Niente modifiche parlamentari senza l'ok dell'Economia

Non si spende un euro senza l'imprimatur dell'Economia. La regola vale per i ministri, e fin qui si può anche dire che la regia del responsabile di via XX Settembre, in fondo, c'è sempre stata. Ma vale anche per i parlamentari, e questa è una novità, non i semplici onorevoli ma i relatori dei provvedimenti posti all'esame delle camere. Tutte le proposte di modifica legislativa che dispiegano effetti finanziari, infatti, non potranno più essere presentate dai relatori (di maggioranza e di opposizione, non c'è differenza) se non saranno corredate di tanto di relazione tecnica del ministero competente per il settore e soprattutto di vidimazione da parte del Tesoro. A prevederlo è un comma dell'articolo 18 del disegno di legge di riforma del bilancio, già approvato dal senato e su cui la prossima settimana si esprimerà la V commissione della camera, presieduta da Giancarlo Giorgetti. Una riforma molto attesa, quella che interviene sulla finanza pubblica, sui sistemi contabili e di controllo della spesa dello stato. La nuova legge, varata a Palazzo Madama su proposta del presidente della commissione bilancio, Antonio Azzollini, e con consensi trasversali ai partiti, manderà definitivamente in soffitta le vecchie Finanziarie carrozzone, lasciando il posto a una manovra snella, senza più misure di sviluppo, che troveranno posto in leggi collegate. Un restyling che in sostanza renderà più semplice e più controllabile la spesa dello stato. «Il disegno di legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica è arrivato in commissione come una riformetta ed è diventato, grazie ai cambiamenti apportati, una vera riforma», commentava soddisfatto il senatore del Pd, Enrico Morando. Il perno di tutto è ovviamente l'Economia. Sono anni che via XX Settembre è di fatto un superministero, con poteri di veto sulle scelte amministrative e politiche degli altri dicasteri. Non importa se a guidarlo ci siano stati uomini di centrosinistra, si pensi a Tommaso Padoa-Schioppa, o di centrodestra, come il più volte ministro Giulio Tremonti, la storia è stata sempre la stessa. E ormai non si contano più le liti, anche furibonde, che ci sono state all'interno delle varie compagini governative per i cordoni della borsa tenuti troppo stretti. Il ministro Tremonti, dal canto suo, ha ormai abituato i colleghi di governo ai continui diktat sulle iniziative legislative. Ne hanno fatto le spese un po' tutti. Per esempio, il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, che sulla legge per le imprese e l'energia nucleare ha dovuto sudare, tra camera e senato, le fatidiche sette camicie. E ne potrebbe raccontare di belle anche il ministro dell'istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini, a cui Tremonti ha imposto, attraverso il decreto legge 112/2008, il coordinamento e la supervisione di tutti gli atti di riforma della scuola. Sotto stretto controllo starà anche il futuro ministro della salute, l'attuale viceministro Ferruccio Fazio: nel disegno di legge che istituisce il nuovo dicastero, infatti, si prevede uno spostamento di deleghe dal Welfare all'economia. Per esempio sui piani di rientro della spesa sanitaria. Ora i poteri di controllo sulla spesa pubblica si rafforzano e si accentrano nelle mani del Tesoro, con ruolo chiave della Ragioneria generale dello stato oggi guidata da Mario Canzio. «I disegno di legge, gli schemi di decreto legislativo, gli emendamenti di iniziativa governativa e del relatore che comportino conseguenze finanziarie...», precisa il comma che incide la svolta, devono essere accompagnati da relazione del ministro competente e vidimati dall'Economia, con la precisazione degli oneri «fino a completa attuazione delle norme». A una prima lettura del dispositivo in commissione bilancio di Montecitorio, c'è chi subito ha insinuato che i nuovi poteri del governo siano eccessivi, forse incostituzionali, visto il riparto che viene fatto tra potere esecutivo e legislativo dalla Carta fondamentale. E nelle retrovie già si lavora alle modifiche per ripristinare un equilibrio. Un lavoro che il Pd dovrà fare giocando di sponda con la maggioranza, memore della posizione collaborativa assunta al senato.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.7

A Capannori il capo di gabinetto guadagna 100mila l'anno, troppi per la corte dei conti

Maxi stipendi e assunzioni, il sindaco deve risarcire lo Stato

Quanto può guadagnare il capo di gabinetto (senza laurea) di un sindaco? A Capannori, 45 mila abitanti in provincia di Lucca, anche 100mila euro l'anno per quattro anni, molto più di un dirigente con tanto di titoli e laurea. Uno stipendio di tutto rispetto, gonfiato dal riconoscimento di un trattamento accessorio triplo rispetto alla retribuzione di posizione e di risultato prevista dallo stesso contratto degli enti locali. E soprattutto, frutto di un vera e propria assunzione da lavoratore dipendente (invece che di un incarico di lavoro autonomo), in barba a tutte le procedure di legge. Ma l'elenco delle anomalie riscontrate dalla Corte conti Toscana nell'operato del sindaco, Giorgio Del Ghingaro, non finisce qui. Al capo di gabinetto senza laurea vanno aggiunti altri sette collaboratori disseminati tra ufficio stampa, staff e segreteria del sindaco, tutti assunti senza i requisiti di legge e tutti retribuiti profumatamente, sempre con un trattamento accessorio più alto della retribuzione contrattuale. L'ennesimo caso di spreco di denaro pubblico da parte dei comuni nell'affidamento di incarichi e consulenze? Decideranno i giudici, che però nel frattempo hanno già presentato il conto al sindaco e alla giunta, ravvisando oltre un milione di euro di danno erariale. Ma intanto quest'ultimo caso, letto assieme ai dati diffusi venerdì scorso dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta (si veda ItaliaOggi del 26/9/2009), non può che allarmare. Il flusso di denaro pubblico che gli enti locali spendono per affidare incarichi esterni, spesso inutili e per professionalità già presenti in organico, è inarrestabile, insensibile ai rigori della crisi e all'austerity del patto di stabilità. La cifra ammonta a un miliardo e mezzo di euro nel 2008, ma potrebbe essere anche il doppio visto che il 41% delle amministrazioni italiane non ha risposto all'operazione trasparenza. Ma tornando a Capannori, cos'è accaduto di tanto grave da aver mobilitato la Corte dei conti e persino la Guardia di finanza? Giorgio Del Ghingaro, dal 2004 alla guida di una giunta di centrosinistra composta da esponenti di Rifondazione comunista, Pd e una lista civica, è finito nel mirino della procura regionale della Corte dei conti per aver sottoscritto contratti di assunzione, anziché incarichi di lavoro autonomo, privi dei requisiti prescritti. Insomma, garantiva il posto da dipendente (seppur a tempo determinato) senza perdersi tanto in sottigliezze tipo la valutazione dei curricula o il rispetto delle procedure di legge. C'è da nominare un capo di gabinetto ma non è laureato? Poco importa, gli si fa un contratto di assunzione con una retribuzione da dirigente. Non è possibile assumerlo perché lo statuto comunale prevede solo il conferimento di incarichi? Lo si assume lo stesso. Il capo di gabinetto va in pensione ma nel frattempo consegue la sospirata laurea triennale? Beh, ora lo si può assumere come «specialista contabile amministrativo». C'è da mettere su l'ufficio stampa del comune, ma la legge 150/2000 (quella sulla comunicazione nella Pa, tanto per intenderci) consente solo l'affidamento di incarichi autonomi? Non c'è problema, tutti assunti come dipendenti e non se ne parla più. Ma ora i nodi stanno venendo al pettine. Come detto, la Corte ha chiesto al sindaco e ad altri 17 tra assessori, ex assessori (tutti di centrosinistra) e funzionari del comune, un super-risarcimento di oltre un milione di euro (1.011.553,73 per la precisione). Secondo il pubblico ministero contabile, Nicola Bontempo, gli incarichi conferiti dal sindaco dal 2004 al 2009 sono stati «illegittimi e dannosi». A cominciare da quelli attribuiti a Valter Alberici, assunto prima come capo di gabinetto fino a novembre 2008, poi dimessosi per aver raggiunto i 40 anni di contribuzione Inps, e una volta laureato, riassunto come specialista contabile. In totale 441.684,83 euro corrisposti dal 2004 al 2009 che ora la Corte dei conti chiede indietro. Alberici, secondo i giudici, non poteva essere inquadrato come funzionario di categoria D in quanto non laureato. E il suo maxi stipendio che «rasenta quello del personale dirigenziale» configura danno erariale. Illegittimi anche tutti gli altri rapporti di lavoro instaurati perché all'epoca dei fatti non esistevano posti vacanti in pianta organica che giustificassero le assunzioni. E poi, si chiede la Corte, che bisogno c'era di cercare professionalità all'esterno quando il comune aveva già al suo interno una sfilza di laureati da collocare?

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.9

Il piano regolatore della capitale è ok. Ora ad Alemanno arrivano le pressioni dei costruttori

Il Prg di Veltroni salvato dai giudici

Il Consiglio di stato accoglie il ricorso del Campidoglio

Palazzo Spada riabilita il piano regolatore di Roma di Walter Veltroni. Bocciato dal Tar del Lazio nel marzo scorso, il Consiglio di stato, con una decisione depositata lunedì, ha invece deciso in senso contrario, annullando la sentenza dei magistrati laziali e ritenendo valido non solo l'iter procedurale seguito dalla giunta guidata dall'ex sindaco di Roma, ma anche i vincoli ambientali contenuti nel Piano regolatore generale approvato la sera prima che Veltroni lasciasse l'incarico per guidare il Partito Democratico. Il Prg targato Veltroni era stato impugnato da una società edile, la Boadicea Property Services Co. Limited, che si era vista cancellare l'edificabilità di un'area alla periferia della città, destinata a terreno agricolo dal Piano, con una procedura che il Tar aveva giudicato incompleta. Nel nuovo Piano regolatore veniva infatti prevista la tutela di quasi 90mila ettari di terreno, di cui circa 65mila di Agro romano, oltre a una decina di «corridoi» di trasporto pubblico, con quasi 600 chilometri di linee di metropolitana in più, tre nuovi campus universitari e altri progetti. Ora, da Palazzo Spada la conferma: quella tutela è corretta. Una delle cose curiose della vicenda è che il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dal Comune di Roma a tutela del Prg quando sindaco della capitale era già diventato Gianni Alemanno, leader, oggi, di quella stessa maggioranza che, ai tempi dell'approvazione del piano regolatore, era stata estremamente critica con Veltroni. Il centrodestra, in particolare, contestava l'approvazione troppo rapida del Prg, deliberato, però, in maniera regolare, come ha riconosciuto Palazzo Spada, visto che si è data semplicemente attuazione all'iter accelerato previsto da due leggi varate dalla regione Lazio, la n. 38 del 1999, poi modificata dalla legge 4 del 2006, che attribuisconoal sindaco la possibilità di concludere un accordo di pianificazione per ratificare l'operato di una conferenza tecnica in cui erano rappresentati comune, provincia e regione. Insomma, il sindaco Alemanno si trova adesso con un nuovo Prg della città e si trova a pieno titolo a dover gestire le prime richieste da parte dei poteri forti della capitale, cioè i costruttori. Quella più calda gli è arrivata sul tavolo dal presidente dell'As Roma, Rossella Sensi, che vorrebbe realizzare il nuovo stadio per la squadra della città alla Monachina, zona nord della capitale. Un progetto enorme, quello sottoposto dalla Sensi sia al Comune di Roma che alla Regione Lazio, perchè, oltre allo stadio, prevede anche un mega centro commerciale, due cinema e più o meno 3.500 appartamenti. In soldoni, qualcosa come 800 mila metri cubi di edilizia commerciale e poco più di 600 mila di edilizia residenziale. I terreni individuati dalla Sensi, quasi tutti di proprietà del costruttore romano Sergio Scarpellini (i suoi palazzi sono dati in affitto, in maniera bipartisan, al comune, alla regione, ma anche al Senato e alla Camera), sono però, secondo il Prg appena sbloccato, tutti a destinazione agricola. Un vincolo superabile facilemnte, comunque, sottoscrivendo un accordo di programma tra comune, regione e provincia, che potrebbe essere sollecitato da Alemanno attraverso una convenzione con il costruttore per il pagamento degli oneri di realizzazione. La questione, però, a questo punto si sposta tutta sul piano politico. Alemanno, infatti, sostiene il progetto, ma deve fare i conti non solo con il governatore del Lazio, Piero Marrazzo, ma soprattutto con la sua maggioranza. Il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro (Pdl quota Forza Italia) mette le mani avanti: «La costruzione dello stadio della Roma deve essere un'iniziativa condivisa. Se il ministero non dà il via libera, lo stadio non si può fare» ha detto l'esponente di Fi. A buon intenditor poche parole...

Roberto Miliacca

ITALIA OGGI – pag.23

Da oggi parte Comunica. Una ricevuta costituirà pieno titolo per l'avvio dell'attività

Al debutto l'impresa in un click

Sportello virtuale fino alle 21. E straordinari fino alle 24

L'impresa adesso si può fare a tavolino. Diventa operativo da oggi infatti, il progetto «impresa in un giorno», con la possibilità di assolvere tutti gli adempimenti relativi a registro imprese, Inps, Inail e agenzie delle entrate (per esempio, iscrizione aziende e apertura della partita Iva) mediante un unico modulo da trasmettere via internet alla camera di commercio. Niente più code agli sportelli, dunque, e stop alla duplicazione delle informazioni alle varie amministrazioni. Peraltro, non ci sarà bisogno nemmeno di rispettare gli orari degli uffici pubblici, perché le istanze via internet si possono inviare dalle ore 8 alle 21 di tutti i giorni, esclusi i festivi (sabato fino alle 14). E nel corso dell'anno, in occasione di consistenti invii è già previsto di estendere l'orario fino alle 24. Ma c'è di più: una volta che ha protocollato la domanda, il sistema informatico rilascia una ricevuta che costituisce pieno titolo all'immediato avvio della nuova attività di impresa. Ieri sono arrivate le istruzioni da Unioncamere (circolare protocollo n. 14594/2009) che, tra l'altro, ricordano che per sei mesi la nuova modalità opera in via sperimentale, per diventare obbligatoria solo a partire dal 1° aprile 2010. **Impresa in un giorno.** Il progetto impresa in un giorno è previsto dalla legge n. 7/2007 (conversione del dl n. 40). Tuttavia, il ritardo nell'approvazione dei regolamenti ha fatto slittare più volte l'avvio della semplificazione, che promette una drastica riduzione degli adempimenti per creare nuove attività e un'accelerazione ai tempi dell'avvio delle nuove imprese. Il tiro è stato aggiustato dalla legge n. 102 di quest'anno (conversione dl n. 78/2009) e dall'entrata in vigore del dpcm 9 maggio 2009 (si veda ItaliaOggi del 9 luglio 2009). Con il risultato finale che da oggi diventa operativa la fase di sperimentazione della «comunicazione unica per la nascita dell'impresa» che durerà sei mesi, fino al 31 marzo 2010. Dal 1° aprile 2010 le comunicazioni di avvio dell'impresa dovranno essere presentate unicamente per via telematica o su supporto informatico all'ufficio del registro delle imprese. Durante il semestre di prova, invece, le imprese potranno avvalersi della nuova disciplina od operare secondo le vecchie procedure. Tra le novità introdotte dalla comunicazione unica c'è l'obbligo esteso a tutte le imprese, e quindi anche a quelle individuali, di trasmettere le dichiarazioni agli uffici del registro imprese per via telematica o su supporto informatico (da aprile 2010). **Gli adempimenti semplificati.** Le amministrazioni interessate dalla comunicazione unica sono il registro imprese, l'agenzia delle entrate, l'Inps, l'Inail, le commissioni provinciali per l'artigianato (ovvero gli uffici preposti alla tenuta del relativo albo) e il ministero del lavoro. Durante il periodo iniziale (cioè per il semestre di sperimentazione che prende il via da oggi), la nuova procedura può essere utilizzata sull'intero territorio nazionale per effettuare gli adempimenti indicati in tabella. Resta parzialmente in standby la procedura di iscrizione delle imprese artigiane, poiché la relativa disciplina andrà raccordata con la normativa regionale in materia. La presentazione della comunicazione unica richiede il possesso della firma digitale, nonché di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) per colloquiare con il registro delle imprese. A chi ne fosse sprovvisto (impresa individuale), la camera di commercio ne assegna una in via transitoria. **Serrande alzate dopo il click.** Aspetto rilevante della nuova procedura è il valore attribuito alla ricevuta di presentazione della comunicazione unica. Questa infatti costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività di impresa. Una volta ottenuta, dunque, si è autorizzati ad operare con la nuova azienda.

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.29

IMPOSTE E TASSE

Servizi locali, regole entro fine 2009

Il regolamento sui servizi pubblici locali sarà emanato entro fine anno e la conversione del decreto avverrà nei tempi previsti. A dirlo è il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, durante un seminario di approfondimento sulla riforma che si è tenuto ieri a Roma, presso la sede del ministero degli affari regionali. «La nostra idea è quella di dare una accelerazione al procedimento per avere una tempistica certa e maggiori punti di riferimento», ha precisato il ministro. «Cercheremo durante questo incontro di recepire tutte le iniziative e le indicazioni possibili per evidenziare criticità, difficoltà e limiti del decreto. Tutte le indicazioni porteranno ad una valutazione positiva in tal senso». E un giudizio sostanzialmente positivo sul decreto di riforma approvato lo scorso 9 settembre (il cosiddetto decreto Ronchi) è venuto tanto da Aurelio Regina, presidente dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, che da Mauro D'Ascenzi, vicepresidente di Federutility, la federazione che riunisce le imprese idriche ed energetiche. Entrambi però hanno espresso perplessità sui due limiti percentuali previsti nella norma: quello del 40% come quota minima della partecipazione privata nelle miste, e il limite del 30% della partecipazione in capo al solo socio pubblico. D'Ascenzi, in particolare, ha sottolineato il rischio per il settore idrico: «È pericolosa la norma che fa cessare legittimi affidamenti in house, entro il 30 dicembre 2011. Sono in ballo ingenti investimenti che avrebbero funzione anticiclica. Nessuna banca finanzia investimenti con la data di scadenza», prosegue D'Ascenzi. «Bisogna permettere che le aziende abbiano il tempo di adeguarsi, continuando a fornire il servizio idrico agli utenti».

Alessia Grassi

ITALIA OGGI – pag.30

Siglato il protocollo d'intesa con la Funzione pubblica. Brunetta: 5 mln di indirizzi entro fine anno

Posta elettronica certificata al via

Da ottobre si potrà chiedere la Pec all'Aci e all'Inps

La Posta elettronica certificata (Pec) scalda i motori. E anticipa i tempi grazie al protocollo d'intesa sottoscritto ieri tra il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta e Aci e Inps. A partire da ottobre 2009 i cittadini che lo vorranno potranno richiedere ai due enti una casella gratuita di Pec da utilizzare per le comunicazioni con la pubblica amministrazione. Gli indirizzi mail così attivati confluiranno poi nel servizio Pec attraverso la definizione di un «protocollo di convergenza», non appena la posta elettronica certificata entrerà a regime. Ma quando? La tabella di marcia scandita dalle leggi succedutesi nel tempo pone diverse scadenze. Le prime a partire sono state le società di nuova costituzione che, ai sensi della legge 133/2008, dal 29 novembre dello scorso anno sono tenute ad indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec o analogo indirizzo) nella domanda elettronica di iscrizione al registro delle imprese. Le imprese costituite prima del 29 novembre 2008 dovranno comunicare il proprio indirizzo al registro delle imprese entro il 29 novembre 2011. Entro il 29 novembre di quest'anno poi tutti i professionisti iscritti in albi ed elenchi dovranno essere muniti di posta elettronica certificata, così come previsto dalla legge 2/2009 (art.16). A partire dall'anno prossimo la Pec sarà estesa ai cittadini e tutti coloro che ne faranno richiesta potranno avere, gratuitamente, una casella di posta elettronica certificata per le comunicazioni con la pubblica amministrazione. Ma quali saranno i benefici della Pec? Innanzitutto, un risparmio di tempo e di costi, ma anche un significativo impatto sociale. La Pec assegna infatti a un messaggio di posta elettronica lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricezione tradizionale. In questo modo si riducono i tempi di disbrigo delle pratiche e i costi di produzione dei servizi. Ogni cittadino potrà utilizzare la Pec per dialogare in modo sicuro, esclusivo e non oneroso con la p.a. (ad esempio per l'invio e la ricezione di pratiche e certificati) e con le aziende (per l'attivazione di contratti o comunicazioni ufficiali) in tutti i casi in cui sia necessario dare valenza giuridica alle comunicazioni. A giugno 2009 sono stati attivati oltre 46 mila domini, 520 mila caselle di posta elettronica certificata con 50 milioni di messaggi scambiati. «Se tutto andrà bene», ha auspicato Brunetta, «tra le Pec obbligatorie per imprese e professionisti, e quelle di Aci e Inps, contiamo di avere circa 5 milioni di Pec funzionanti entro fine anno e poi 10 milioni nel 2010». «Il 2010 sarà l'anno della diffusione universale della posta elettronica certificata», ha proseguito il ministro, «sarà una rivoluzione, perché è l'informazione che si muove verso il cittadino e non viceversa». Per il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «la Pec rafforzerà la certezza del diritto del cittadino». Mastrapasqua a tale proposito ha poi ricordato che «l'Inps è il più grande utilizzatore di spedizioni postali con circa 70 milioni di comunicazioni ogni anno a 16 milioni di pensionati, 22 milioni di lavoratori e cinque milioni di imprese». Il presidente dell'Aci, Enrico Gelpi, nell'assicurare «il massimo impegno» per il successo della sperimentazione, ha messo l'accento sui vantaggi di questo servizio come la «dematerializzazione delle comunicazioni cartacee e la comodità di interagire da casa con la pubblica amministrazione».

Francesco Cerisano

Segue tabella

Le norme di legge e la tabella di marcia

- L'art. 6 della legge 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale) ha introdotto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di dotarsi di Pec per «qualsiasi scambio di informazioni e documenti». Le amministrazioni pubbliche sono tenute ad istituire una casella Pec a per ciascun registro di protocollo (art. 47 della legge 82/2005) e a darne comunicazione al Cnipa (art. 16, comma 8, legge 2/2009)
- ogni amministrazione pubblica utilizza unicamente la Pec per le comunicazioni e le notificazioni aventi come destinatari dipendenti della stessa o di altra amministrazione pubblica (artt. 16 16-bis, comma 6, legge 2/2009)
- entro il 29/11/2009 tutti i professionisti iscritti in albi ed elenchi devono essere muniti di posta elettronica certificata (art. 16, comma 7, legge 7 2/2009)
- a partire dal 29/11/2008 tutte le imprese costituite in forma societaria sono tenute ad indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec o analogo indirizzo) nella domanda elettronica di iscrizione al Registro delle imprese (art. 31, comma 3, legge 133/2008)
- entro il 29/11/2011 le imprese costituite prima del 29/11/2008 devono comunicare il proprio indirizzo al Registro delle imprese (art. 16, comma 6, legge 2/2009)
- ai cittadini che ne fanno richiesta è attribuita una casella di posta elettronica certificata (art. 16/bis, comma 5, legge 2/2009)
- l'utilizzo della posta elettronica certificata utilizzo è equivalente alla notifica per mezzo della posta (art. 16-bis, comma 5, legge 2 2/2009)

IL SOLE 24ORE – pag.7

LAVORI PUBBLICI - Il rapporto del Dipartimento politiche di sviluppo

Per ogni intervento persi 4 anni

DIVARI TRA IL 30 E IL 40%/ Stimata la differenza tra amministrazioni virtuose e più lente Online «Visto»: un software per prevedere i tempi

ROMA - Immaginate un'opera pubblica nel settore dei trasporti, magari prioritaria per i collegamenti del Mezzogiorno o per lo sviluppo di una grande area industriale. Considerate poi l'amministrazione più virtuosa e confrontatela con quella che batte il primato di lentezza: scoprirete che la realizzazione della stessa infrastruttura strategica potrà richiedere cinque anni e sei mesi nel primo caso e oltre nove anni nell'altro. Quasi quattro anni «persi». In mezzo, tra i due estremi, c'è tutta la lentezza, l'eccesso di burocrazia, la proliferazione di enti intermedi che rallenta la costruzione delle grandi opere. Se fossero adottate le modalità di lavoro e fosse replicata l'efficienza delle stazioni appaltanti considerate come "benchmark", si risparmierebbe tra il 30 e il 40% del tempo. Un'eternità, seppure con sfumature diverse, tra Nord, Centro e Sud e tra grandi settori, dalla viabilità al ciclo dell'acqua. Tutto questo è messo in luce da un rapporto elaborato dal Dipartimento politiche di sviluppo (Dps) del ministero dello Sviluppo economico. La base dati attinge agli Accordi di programma quadro (oltre16mila interventi per un valore complessivo di circa 65 miliardi di euro) e ai monitoraggi dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici, considerando anche infrastrutture simbolo della lentezza italiana come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la statale 106 Ionica. Le simulazioni effettuate per opere del settore viabilità dimostrano oscillazioni tra il 31 e il 43% nei tempi di esecuzione, con valori che variano al crescere della classe dimensionale del progetto. Il Nord, come era forse prevedibile, si caratterizza per tempi di realizzazione più brevi rispetto al Mezzogiorno (un anno e due mesi in meno per opere di importo superiore a 100 milioni di euro). Il Sud fa registrare tempi mediamente più lunghi in fase di aggiudicazione dei lavori, ma sono le regioni del Centro, in generale, a sopravanzare le altre due aree del paese in tutte le classi di costo, ad eccezione di quella con importo compreso tra 50 e 100 milioni. Nel settore della viabilità occorrono mediamente quattro anni e mezzo per portare a termine un'opera, dalla progettazione preliminare all'esecuzione. Ma è il comparto classificato come «altri trasporti» a vincere la sfida della lentezza, nel complesso 66 mesi (anche se va considerato che in quest'area sono inclusi interventi di grande impatto nei trasporti ferroviari, marittimi, aerei). La durata più breve, nel complesso 43 mesi, si verifica nel settore ambientale, inclusi, gli interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo. Si collocano a metà strada i lavori pubblici nell'edilizia. I tempi di progettazione oscillano, nel complesso, tra 1,9 e 2,8 anni; quelli di affidamento tra un minimo di quattro mesi a un massimo di 8 mesi; i lavori tra 1,3 anni e due anni e due mesi. «Troppo non c'è dubbio - commenta Aldo Mancurti, capo del Dps -. Influiscono anche cattive abitudini e l'assenza di modelli positivi». Il Dps, insieme agli esperti dell'Uver (Unità di valutazione degli investimenti pubblici) ha messo a punto uno strumento per monitorare le "best practices", che nelle prossime settimane sarà messo online sul sito del Dipartimento, a disposizione delle amministrazioni e dei cittadini. «Lo abbiamo chiamato "Visto" (visualizzazione interattiva stima tempi delle opere) - spiega Mancurti - è una sorta di motore di ricerca per conoscere le stirpe sui tempi di realizzazione di qualsiasi opera pubblica, con durata minima e massima. In questo modo il valore migliore, cioè il benchmark, diventerà uno stimolo per le amministrazioni che avviano una progettazione». Qualche esempio a futura memoria. Per una nuova infrastruttura viaria dal valore di 100 milioni, localizzata in provincia di Cosenza, appaltata con procedura di tipo aperto, si può stimare un valore d'eccellenza fissato in sei anni e un mese, nettamente inferiore alla media registrata per opere di questa tipologia (sette anni e dieci mesi). Se a Bari, invece, si progettasse una nuova infrastruttura idrica - valore teorico di cinque milioni, sempre con procedura aperta - il traguardo dovrebbe essere fissato in due anni e 11 mesi, ben altro obiettivo rispetto ai 58 mesi che occorrerebbero ad amministrazioni che non si danno troppo fretta.

Carmine Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.15

IL CALCOLO DEL BENESSERE - *Paesi a confronto*/Il premio Nobel Stiglitz ha suggerito di andare oltre il Pil nella valutazione della performance economica di una nazione

Il senso civico è uno stock di capitale

L'ISTRUZIONE/Se in Svezia i cittadini pagano le tasse, rispettano le code e non gettano carte per strada non dipende dal dna ma dall'educazione ricevuta

Una società si qualifica per i valori che pratica: le scorciatoie pesano sulle future generazioni Con l'aiuto del premio Nobel Joseph Stiglitz, il governo Sarkozy ha elaborato dei nuovi criteri per valutare la performance di un'economia nazionale. Il prodotto interno lordo - si sa - è una misura molto approssimativa della ricchezza prodotta ogni anno. Non tiene conto del valore aggiunto non retribuito (per esempio i manicaretti fatti in casa, mentre conteggia quelli comprati al ristorante), del valore del tempo libero, dell'inquinamento prodotto. Anche se il risultato raggiunto dalla commissione Stiglitz è molto al di sotto della fanfara con cui è stato presentato, l'iniziativa è meritevole. Non tanto perché solletica l'orgoglio dei francesi, che guarda caso risultano molto più in alto nella classifica internazionale calcolata secondo i nuovi criteri, ma perché cerca di combattere alcune distorsioni prodotte da misure imperfette. L'accountability tanto nel settore pubblico come in quello privato è un fatto molto importante e così sono gli incentivi volti a motivare le persone a conseguire dei risultati. Quando l'obiettivo da conseguire non è facilmente misurabile (come accade nella quasi totalità dei casi), però, l'accountability ha un lato oscuro: crea incentivi a massimizzare non l'obiettivo finale, ma la misura dell'obiettivo. Il manager pagato in base ai profitti annuali massimizzerà i profitti annuali, anche a costo di ridurre il valore dell'impresa. L'insegnante valutato sulla base dei risultati dei test degli studenti insegnerà come fare meglio nel test, anche a scapito dell'educazione dei ragazzi, e così via. Questa distorsione è presente non solo quando esiste un vero e proprio contratto di incentivo, ma anche quando un manager o un politico sa di essere valutato dall'opinione pubblica sulla base di alcuni parametri. In dibattiti e campagne elettorali, la performance di un governo è misurata sulla base di misure imperfette: la crescita del Pil, il livello di inflazione, il livello di disoccupazione, il deficit pubblico. Non a caso tutti i governi (chi più, chi meno) hanno sempre cercato di manipolare queste statistiche, anticipando le entrate e posticipando le spese, escludendo alcuni beni da imposte o rincari per ridurre l'inflazione misurata, eccetera. La creazione di misure alternative serve a ridurre gli incentivi a manipolare gli indicatori a spese dei risultati. Il manager che è pagato non solo in base ai profitti di quest'anno ma anche al valore creato sul lungo periodo avrà meno incentivi a sacrificare l'uno per l'altro. Ben vengano quindi misure alternative di performance nazionale, che aiutino a ridurre il focus dei politici su obiettivi di breve periodo, a scapito di quelli di lungo. A questo riguardo mi permetto di aggiungere un utile indicatore, non presente nelle proposte di Stiglitz: un indicatore del senso civico di una popolazione. Se in Svezia la gente paga le tasse, rispetta le code, e non butta le carte per terra, non è perché gli svedesi sono geneticamente superiori, ma perché nei decenni (se non nei secoli) hanno accumulato dei valori e delle aspettative che inducono gli abitanti a comportarsi in questo modo virtuoso. La scuola ha insegnato loro l'importanza di questi comportamenti per il bene collettivo e l'esperienza quotidiana li ha educati sui costi sociali e legali di deviare da questi comportamenti virtuosi. Se gli americani non parcheggiano illegalmente non è perché sono più onesti, ma perché l'esperienza ha loro insegnato che ogni qualvolta lo fanno vengono severamente puniti. Nel tempo questo atteggiamento diventa un'abitudine e persiste anche in assenza di una punizione. Ad esempio alcuni ricercatori hanno scoperto che il numero di parcheggi illegali effettuati dai rappresentanti nazionali all'Onu di New York (che godono del beneficio della extraterritorialità e quindi non devono pagare le multe) sono molto diversi a seconda del paese di provenienza. I rappresentanti svedesi non parcheggiano mai illegalmente mentre quelli italiani vantano la bellezza di 4,6 infrazioni per ogni diplomatico. Questo senso civico è equiparabile ad uno stock di capitale, non fisico, ma virtuale, che caratterizza una società. Questo capitale si traduce in una migliore performance da rutti i punti di vista. In paesi dove il capitale civico è più elevato, l'amministrazione pubblica funziona meglio, i beni pubblici sono meglio conservati, l'economia prospera, l'ordine pubblico viene assicurato a più basso costo. È tanto più importante misurare questo capitale, perché si tratta di

uno stock che viene accumulato molto lentamente, ma può venire dissipato molto rapidamente. Ci vogliono alcune generazioni perché gli immigrati in America raggiungano il livello di senso civico dell'americano medio. Ma se ci vogliono generazioni per migliorare, si può peggiorare molto rapidamente. Sacrificare l'interesse particolare per il bene collettivo è costoso, ed è sostenibile solo quando viene percepita come una norma comune. Senza questa convinzione la stragrande maggioranza dei cittadini finisce per ignorare il bene collettivo. Proprio perché questo prezioso capitale è a rischio di un deprezzamento rapido sarebbe utile misurarlo regolarmente, affinché possa diventare uno degli indicatori della performance di un governo. Prendete lo scudo fiscale approvato ieri dalla Camera con la fiducia. Valutato secondo i parametri tradizionali rappresenta una manovra brillante: riduce il deficit, senza aumentare le tasse. Ma come impatta il nostro capitale civico? Affrancando per pochi euro evasioni fiscali e reati contabili, questa legge rafforza la percezione che in Italia ad essere onesti siano solo i fessi. Forse questa percezione esisteva già e il ministro Tremonti - che confida nel successo del provvedimento - non ha fatto altro che trarne le logiche conseguenze, ma senza una misura del danno, la tentazione di deprezzare il capitale civico per un vantaggio immediato diventa irresistibile. A pagare il conto saranno le generazioni future: un conto più elevato del debito pubblico che lo scudo aiuta a ridurre.

Luigi Zingate
Università di Chicago

IL SOLE 24ORE – pag.23

CRIMINALITÀ - Relazione del presidente della Commissione parlamentare Pisanu sul rischio condizionamenti

«Così la mafia blocca il Sud»

ROMA - Gli investimenti pubblici ed europei hanno fatto risorgere Berlino e hanno affondato Napoli. O, se preferite, hanno riunificato la Germania e hanno allontanato il Sud dal resto d'Italia. E d'Europa. A godere del flusso inarrestabile di risorse - non solo in Italia ma ormai in tutta Europa-le mafie, che hanno invaso l'economia, penetrato le amministrazioni e influenzato le scelte, smentendo un luogo comune che coniuga mafia e lavoro. Nelle regioni dove la criminalità organizzata è più forte è minore il Prodotto interno lordo (Pil) pro capite e maggiore il tasso di disoccupazione. Sono due metafore, crude, che il presidente Giuseppe Pisanu ha usato ieri nel corso della relazione alla Commissione parlamentare antimafia sul condizionamento delle mafie sulla vita economica, sociale e amministrativa del Sud. L'occasione è stata offerta dalla presentazione di un rapporto del Censis (Centro studi investimenti sociali) sulla criminalità. Un'occasione per scoprire anche che 13, milioni di italiani convivono con la presenza tangibile delle mafie. Se le metafore sono crude, le conclusioni non sono state neanche tirate fuori dal freezer e per questo ghiacciano il sangue: grazie al potere della borghesia mafiosa, il sistema criminale è pronto a mettere le mani ovunque: dal settore privato ai fondi europei 2007-2013, al piano per il Mezzogiorno preannunciato dal governo. Gran parte delle risorse Ue previste (101,6 miliardi) si indirizzerà infatti verso Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, le uniche rimaste all'interno dell'Obiettivo i. «Nessuno sottovaluti il rischio - ha scandito Pisanu - perché oggi, grazie alla loro moderna organizzazione, le mafie sono veramente in grado di porre un pesante ipoteca sul rilancio della questione meridionale». Visto che mafia fa rima con potere economico, la ricetta per sbancare il piatto sul tavolo dello sviluppo socio-economico del Sud è chiara: omicidi quanto basta, affari a sazietà e una grande forza espansiva. Una ricetta sperimentata con successo nella corsa all'accaparramento (con frode) dei fondi del precedente quadro comunitario. Tra il 2007 e il giugno 2009, nelle quattro regioni che il Censis pudicamente definisce "a rischio", sono stati illecitamente percepiti 850 milioni, vale a dire il 72% del totale nazionale (quasi 1,2 miliardi). Intesta alla lista degli "scippi" ai danni della Ue c'è la Calabria. Non è una notizia visto che da anni la magistratura e la Guardia di finanza, a partire dal buco nero della provincia di Reggio Calabria e da quella di Cosenza dove nei salotti lavora la borghesia mafiosa, cercano di mettere all'angolo la cabina di regia politico-'ndranghetista che si accaparra i fondi bruciando lo sviluppo promesso a parole. Trenta aziende sono state proposte per la sospensione degli aiuti comunitari, con un totale di 51 violazioni penali accertate e 34 persone arrestate. Le risorse comunitarie destinate allo sviluppo hanno finito per sostituire le spese ordinarie e si sono disperse in mille rivoli, ai quali si sono abbeverati clientele, affaristi e criminali. «Il problema - ha detto Pisanu - assume particolare rilevanza, in vista del nuovo ciclo di programmazione europea 2007-2013 che forse rappresenta l'ultima, propizia occasione per il nostro Mezzogiorno». L'attenzione del mondo associativo imprenditoriale - come testimonia l'ennesimo allarme lanciato due giorni fa dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - c'è, mentre la sensibilità delle singole aziende deve ancora crescere. La filiera lunga della criminalità organizzata fa paura agli imprenditori del Sud: molti la subiscono, altri l'assecondano, altri ancora la combattono. «Pur senza sottovalutare il peso della criminalità organizzata - ha chiarito Pisanu - gli imprenditori meridionali sembrano imputare le maggiori responsabilità del mancato sviluppo alla incapacità progettuale e gestionale degli organismi pubblici, alla scarsa trasparenza delle procedure e alla corruzione. Tuttavia la percentuale di imprenditori che segnalano l'aggressività del racket e dell'usura è, rispettivamente, raddoppiata e triplicata fra il 2003 e i12006». I meccanismi di controllo e distorsione del mercato sono chiari - la nascita improvvisa di imprese da mettere in concorrenza con quelle legali, l'imposizione di forniture e manodopera, l'assegnazione irregolare degli appalti pubblici - così come è chiara la presenza onnivora delle mafie ma secondo il Censis «ci sono molti imprenditori, soprattutto siciliani e calabresi, che considerano le vessazioni mafiose come una condizione ormai inevitabile per fare impresa». Pisanu ha anche lanciato un allarme sulle riforme in atto: «Il federalismo fiscale - ha osservato - si trasformerebbe in un autentico boomerang se non trovasse nel Sud istituzioni trasparenti e capaci». A margine della relazione Pisanu ha precisato il suo pensiero sullo scudo fiscale. «Il ministro Tremonti ha chiarito che le banche avranno l'obbligo di segnalare qualsiasi operazione sospetta. Ritengo che le organizzazioni criminali siano così sofisticate che ricorreranno ad altri sistemi per il trasferimento di denaro».

Roberto Galullo

IL SOLE 24ORE – pag.29

AIUTI ALLA FAMIGLIA

Cinquanta asili negli uffici pubblici per le mamme che lavorano nella Pa

In arrivo cinquanta asili nido in più negli uffici pubblici. Per un totale di circa mille bambini tra o e 3 anni ospitati nelle strutture per l'infanzia. A prevederli è un progetto governativo che sarà presentato oggi a Palazzo Chigi dai ministri della Pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta, e delle Pari opportunità, Mara Carfagna, e dal sottosegretario alla presidenza con delega alla Famiglia, Carlo Giovanardi. Ancora incerto il costo dell'iniziativa. Alcune stime parlano di 25 milioni di euro. In realtà l'unica certezza riguarda i i8 milioni di euro già stanziati dal dipartimento per le politiche familiari. Gli altri setti dovrebbero arrivare dal ministero per le Pari opportunità. La proposta dell'esecutivo dovrebbe ricalcare il modello del primo asilo nido aziendale pubblico, quello del ministero delle Pari opportunità, inaugurato nell'ottobre 2002 e che quest'anno accoglie 25 bambini. Si chiama «Qui, quo, qua», è aperto dalle 8 alle 12 e ospita bimbi di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni.

La REPUBBLICA – pag.1

LA STORIA - La metà degli abitanti di Arezzo ha abbandonato la minerale: più risparmio, meno rifiuti

La città che beve solo acqua di rubinetto

Il Comune è stato felice di abbattere i costi e di ridurre i problemi di riciclaggio

C'è lo slogan. C'è la campagna pubblicitaria e promozionale nelle scuole e nelle strade. C'è un prodotto testato. Anche questa volta, la ricetta funziona: il prodotto va. L'unica sorpresa è che il prodotto in questione è il più umile e trascurato dei beni di consumo. Lo slogan, infatti, è "Acqua in brocca". E il prodotto è l'acqua del rubinetto. Arezzo è la prova che, dell'acqua minerale, gli italiani potrebbero anche fare a meno. Difficile pensarlo, in un paese in cui solo il 2 per cento della popolazione dichiara di non ricorrere alla minerale quando ha sete e che ne beve, in media, più di mezzo litro al giorno. Nessuno al mondo, in effetti, ne consuma quanto noi: 192 litri a testa. Ad Arezzo, la tendenza si è invertita. Dieci anni fa, quando "Nuove Acque" (la società mista fra i 36 comuni dell'Alto Valdarno e un gigante industriale come la francese Suez) ha preso in carico il sistema idrico, più dell'80 per cento degli abitanti non accostava mai le labbra all'acqua del rubinetto. Nel 2009, questa percentuale si è ridotta al 46 per cento. Più della metà degli aretini beve, occasionalmente o, in un caso su due, regolarmente, l'acqua dell'acquedotto. Piacerebbe dire che questa rinuncia ad uno dei grandi tabù della società italiana rivaluta le teorie economiche sulla razionalità dei consumatori. In fondo, abbandonare l'acqua minerale significa risparmiare: l'acqua dei rubinetti di Arezzo (a 1-2 euro per mille litri) è fra le più care tra gli acquedotti italiani. Ma mille litri di minerale costano 250 euro. Tuttavia, l'economia moderna è più complessa di così. Se l'acqua del rubinetto sfonda ad Arezzo è per due motivi, meno immediatamente evidenti: qualità e pubblicità. «Storicamente - dice Giovanni Giani, amministratore delegato di Suez Environnement Italia - le priorità per gli acquedotti italiani sono state assicurare l'acqua in quantità sufficiente e igienicamente sicura. La qualità, il gusto, sono venuti dopo». La sfida, ad Arezzo, una volta ammodernata la rete, ridotte le perdite sui tubi, informatizzato i controlli, è stato curare il gusto dell'acqua. «Intendiamoci - dice l'amministratore delegato di Nuove Acque, Jerome Douziech - all'origine, spesso non c'è nessuna differenza. Qui, in Valdarno, c'è una fonte che approvvigiona sia noi, che la minerale. Di là finisce in bottiglia, di qua nell'acquedotto. L'acqua è la stessa». Ma, dopo essere passata nei tubi, l'acqua deve essere depurata, trattata, filtrata, disinfettata. È qui che si gioca il gusto. Per filtrarla, ad esempio, usano membrane ultraselettive e per disinfettarla, come ovunque, il cloro, ma sotto la forma del biossido. Il risultato, alla prova del cronista, è piacevole. Questo, però, è solo il primo pezzo. Il problema è crederci. «La differenza con gli altri paesi - dice Giani - è anche di cultura: se tu presenti l'acqua del rubinetto in una brocca, tiepida, e quella minerale fresca di frigorifero, non c'è partita». Forse ci voleva un grande gruppo come Suez per pensare di fare, con l'acqua di rubinetto, una vera operazione di marketing. Si è cominciato con le scuole, con il convinto appoggio del Comune, ben contento di abbattere i costi della minerale e di alleviare i problemi di riciclaggio delle bottiglie. Nella mensa della elementare "Monte Bianco", al centro dei tavoli campeggia la brocca con l'acqua del rubinetto. Nei corridoi ci sono le fontanelle variopinte, dove i bambini riempiono le loro borracce con la scritta "Acqua in brocca". Agli insegnanti sono state distribuite delle schede per organizzare lezioni sull'uso e il consumo dell'acqua. Tecnici di Nuove Acque vengono regolarmente per organizzare dimostrazioni sul funzionamento dell'acquedotto. L'esperimento, condotto l'anno scorso in tre scuole, quest'anno in dieci, sarà esteso il prossimo anno a tutte le scuole. «I bambini - osserva Douziech - sono il miglior veicolo per parlare alle famiglie. In più, sono sinceri: se l'acqua fa schifo, te lo dicono. E viceversa». Il risultati, dicono i sondaggi, danno ragione a questa operazione di marketing. Ma è una strada in salita. A tavola, al ristorante, la cameriera chiede: "Liscia o gassata?". L'amministratore delegato di Nuove Acque scuote la testa: «Questi saranno gli ultimi che riusciremo a convincere». Ma, intanto, l'operazione continua: «Il prossimo passo - dice Douziech - sono gli uffici pubblici».

Maurizio Ricci

La REPUBBLICA – pag.24

Anche nella maggioranza voci critiche. Amnesty International: compatibili con i diritti umani?

Bus blindati, Milano si spacca: "Rastrellamenti, una vergogna"

MILANO - È polemica sui "bus blindati" usati dai vigili per i blitz contro i presunti clandestini. Mezzi con grate ai finestrini in cui vengono tenuti per ore gli stranieri trovati sui mezzi pubblici senza documenti, in attesa di essere identificati. A chiedere al Comune una marcia indietro, oltre a opposizione e Cgil, sono Amnesty International ed esponenti del mondo cattolico, anche nella maggioranza che sostiene il sindaco Letizia Moratti. In difesa dell'uso dei bus blindati si schiera invece la Lega, che fa quadrato attorno al vicesindaco Riccardo De Corato: «Quei bus hanno un effetto deterrente – dice Matteo Salvini, capogruppo in Consiglio comunale – vedendoli, i clandestini capiscono che se ne devono tornare a casa». Amnesty International, in una nota, chiede che si verifichi «la compatibilità con gli standard internazionali sui diritti umani» dell'impiego dei bus. E mentre i candidati alla guida del Pd lombardo (Maurizio Martina, Emanuele Fiano e Vittorio Angiolini) chiedono «immediate spiegazioni al sindaco», il responsabile alla sicurezza del partito, Marco Minniti, parla di «ennesima cambiale pagata alla xenofobia della Lega». Anche dal Pdl arrivano critiche, con il consigliere comunale Aldo Brandirali che attacca: «È giusto applicare la legge, ma simili pratiche sono inaccettabili, se non contrarie alla legge». E Patrizia Quartieri, consigliere di Rifondazione, si stupisce della «incredibile indifferenza dei cittadini, che vedono e tirano dritto». Se l'assessore regionale al Territorio, il leghista Davide Boni, difende «un sistema di controlli efficace, che garantisce la sicurezza», dure critiche arrivano dal mondo cattolico. Il presidente delle Acli milanesi, Gianni Bottalico, parla di «una pratica disumana, con uomini lasciati per ore al pubblico ludibrio». E sul fatto che gli stranieri siano tenuti «in gabbia come animali», si indigna anche don Gino Rigoldi, fondatore di Comunità Nuova: «Si cancelli questa vergogna, che ricorda i rastrellamenti fascisti». Ma le critiche non sembrano scalfire la determinazione del Comune nel procedere con l'uso dei mezzi "speciali". Operazioni svolte ogni due settimane dai 32 vigili del "nucleo tutela Trasporto pubblico". De Corato ribadisce che «si tratta di operazioni svolte su richiesta dell'azienda di trasporto pubblico. L'obiettivo è sanzionare gli evasori, e nel servizio vengono chiesti i documenti. Chi risulta clandestino incappa nella denuncia o nel fermo, come prevede la legge». Nell'uscita di martedì scorso, in oltre due ore di controlli le multe per chi viaggiava senza biglietto sono state 120, dieci gli stranieri identificati. Tre di loro erano in regola, sei sono stati denunciati perché clandestini e uno arrestato per avere ignorato un decreto di espulsione. Intanto, i dati del giudice di pace parlano di una macchina della giustizia che sul reato di clandestinità procede a rilento: dal 16 settembre, a Milano i processi sono stati 12, di cui 7 rinviati per vizi procedurali.

Franco Vanni

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.VIII

Sul web le retribuzioni percepite dai dirigenti degli enti locali pugliesi

Stipendi e manager pubblici i "paperoni" sono in Regione

I meno pagati sono i burocrati della Provincia. Il caso dei due capi dei vigili a Bari

Meglio lavorare in Regione. Nella classifica degli stipendi percepiti dai dirigenti degli enti pubblici pugliesi, le prime posizioni sono tutte occupate dai vertici degli uffici regionali. Qui gli otto direttori d'area (Pasquale Chieco, Pier Paolo Cavalcoli, Giuseppe Ferro, Luca Limongelli, Nicola Messina, Francesco Palumbo, Davide Pellegrino e Leonardo Volpiecella) e il capo di gabinetto, Francesco Manna percepiscono uno stipendio annuale lordo di 120mila euro, 10mila euro al mese. Più di loro, prende però un ex dirigente, Luce Celi, ora consulente per i rapporti con la Conferenza delle Regioni, a 130mila euro l'anno. Ma il primato spetta al coordinatore dell'avvocatura regionale, Nicola Colaianni che riceve una busta paga annuale da 168mila euro, in quanto conserva, per legge, lo stesso stipendio che percepiva da giudice di Cassazione. Dopo c'è una sterminata lista di dirigenti di servizio e di ufficio, tutti con un compenso annuale lordo che oscilla dai 73mila euro ai 93mila. Vacche magre, si fa per dire, alla Provincia dove solo il direttore generale, Domenico Giorgio sfonda il tetto dei 100mila euro all'anno. Gli altri dirigenti percepiscono uno stipendio annuale che varia dai 57mila ai 63mila euro e sono decisamente più poveri dei loro colleghi del Comune di Bari. In corso Vittorio Emanuele II anche il direttore generale Franco D'Amelio ha una busta paga da 100mila euro l'anno. Ma anche i dirigenti del settore avvocatura non se la passano male: Renato Verna percepisce 87mila euro. Scorrendo il lungo elenco pubblicato sul sito del Comune di Bari, salta subito agli occhi un'anomalia: dal punto di vista contrattuale, l'amministrazione comunale ha in pianta organica due comandanti dei vigili urbani. Uno è l'attuale dirigente, Stefano Donati che ha uno stipendio di 84mila euro all'anno. L'altro è l'ex comandante Nicola Marzulli che, dopo essere stato rimpiazzato da Donati, ha trovato posto al settore Commercio, dove porta a casa 82mila euro all'anno. Cifre, tutte quelle riportate, che sono da intendersi al netto dell'indennità di risultato e dei premi che spettano ai dirigenti in base al giudizio di un apposito Nucleo di valutazione. I più bravi, nel 2008, si sono portati a casa un extra vicino ai 30mila euro. Ad obbligare gli enti locali a pubblicare gli stipendi dei dirigenti è la legge 69 del 2009. Comune e Provincia di Bari rispettano questa norma ma collocano il link per accedere a queste informazioni in un angolo recondito del proprio portale. Più virtuosa, da questo punto di vista è la Regione che colloca la sezione "Trasparenza" tra gli oggetti più visibili del menù di navigazione. Per volontà dell'assessore alla Trasparenza, Guglielmo Minervini, sul sito ci sono anche gli stipendi percepiti da assessori e dai consiglieri regionali.

Paolo Russo

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

In Consiglio via libera alla manovra, l'opposizione vota contro

Comune, ok al riequilibrio ma patto di stabilità a rischio

Approvato un ordine del giorno per chiedere al governo di rivedere i vincoli

La manovra di riequilibrio di gestione incassa il via libera del consiglio comunale. Il rischio che nei prossimi mesi non sia rispettato il patto di stabilità interno scatena però polemiche. La manovra messa a punto dall'assessore al Bilancio Giovanni Giannini, prevede l'utilizzo di 14 milioni dell'avanzo di amministrazione per rimpinguare quasi tutti i capitoli del bilancio comunale. Nella manovra, com'è noto, sono stati previsti 500mila euro di contributo alla fondazione Petruzzelli, oltre che interventi per politiche sociali, mobilità, igiene e ambiente. Le opposizioni di centrodestra, che votano contro la manovra, puntano il dito contro la possibilità che nei prossimi mesi non siano rispettati i vincoli del patto di stabilità. L'assessore Giovanni Giannini, sostenuto dalla maggioranza di centrosinistra, sottolinea che si tratta di una scelta obbligata. «Al 30 settembre - spiega - il patto di stabilità è stato rispettato. La possibilità che nei prossimi mesi si vada oltre i vincoli esiste, ma è legata alla necessità di non interrompere i pagamenti nei confronti delle imprese che lavorano con il Comune. Se lo facessimo, esporremmo l'ente a conseguenze più pesanti. È il governo centrale che da un lato impone il rispetto del patto di stabilità, dall'altro, nel pacchetto anticrisi, chiede di continuare a pagare le imprese. In ogni caso, se ci fosse uno sforamento faremmo di tutto, sia pure con grandi sacrifici, per rientrare nei parametri». Per questo il centrosinistra approva un ordine del giorno in cui chiede al governo di rivedere il patto di stabilità.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

Autovelox colabrodo, 15 sono fuori servizio

Presto una mappa aggiornata: in aumento quelli che scatteranno solo con i vigili

Sette autovelox fissi che funzionano da soli, altri sette che possono scattare multe solo quando presidiati da una pattuglia di vigili. Inoltre almeno un'altra quindicina di misuratori di velocità che si affacciano ai lati delle strade ma sono rotti o comunque non in funzione da tempo. Eccola la situazione delle macchinette più temute dagli automobilisti a Firenze dopo la direttiva del ministro Maroni sul loro utilizzo e prima di una nuova ricognizione del prefetto che potrebbe cambiare le carte in tavola, aumentando gli autovelox che non hanno bisogno della polizia municipale oppure diminuendoli. Ad oggi, i misuratori di velocità che funzionano da soli si trovano sul viale Lavagnini, in viale XI Agosto, in via Senese, sul viadotto dell'Indiano (2) e in via Marco Polo (altri 2). Si tratta degli unici autorizzati dal prefetto Andrea De Martino. Per tutti gli altri, ha ribadito la direttiva del ministro, c'è bisogno dei vigile: «Gli accertamenti effettuati dalle postazioni fisse - spiegano dalla Prefettura - che non siano presidiati da pattuglie in modo continuativo, non saranno legittimi e gli eventuali ricorsi degli automobilisti non potranno che essere accolti». Ieri il prefetto De Martino ha incontrato sindaci, assessori e comandanti della polizia municipale della provincia per chiarire la situazione. In base alla direttiva del ministero i «dispositivi fissi di controllo di velocità senza la presenza di pattuglie - dicono sempre dalla prefettura - potranno essere collocati esclusivamente sulle strade classificate C e D, cioè extraurbane secondarie e urbane di scorrimento, e solo nel caso che abbiano elevato livello di incidentalità e che le loro condizioni strutturali, altimetriche e di traffico non permettano alla polizia di fermare immediatamente i veicoli per contestare l'infrazione». Nei prossimi giorni le amministrazioni comunali dovranno illustrare la situazione di ogni singolo autovelox in base a quei parametri, e il prefetto deciderà quali autorizzare a fare le multe senza la presenza della polizia municipale. I dati della macchine attive quindi potrebbero cambiare nel giro di un paio di mesi. Il nuovo comandante dei vigili di Firenze Massimo Ancillotti è in linea con l'interpretazione della prefettura riguardo all'utilizzo degli autovelox presidiati dai vigili. «Ho subito detto che non possono fare multe se non ci sono i nostri uomini - spiega - Mandiamo periodicamente pattuglie per farli funzionare». Ieri la prefettura ha anche diffuso i dati sugli incidenti in provincia di Firenze. Diminuiscono quelli con feriti ma aumentano quelli mortali, che nel primo semestre di quest'anno sono stati 42 a fronte dei 28 dello stesso periodo del 2008 (+44,8%). De Martino ha spiegato che i dati «non sono incoraggianti rispetto allo scorso anno: si allontana l'obiettivo prioritario di dimezzare gli incidenti mortali entro il 2010 previsto dall'Unione Europea. Se si mantenesse questo trend alla fine dell'anno rischieremmo di superare il triste primato di 78 incidenti mortali registrato nel 2007». Vanno meglio gli incidenti con feriti: 3065 rispetto ai 3538 del primo semestre 2008 (-13,4%). Riguardo alle ore in cui avvengono gli incidenti, i dati del 2008 dicono che la maggior parte, il 36,4%, avvengono tra le 13 e le 19 e il 33% avvengono tra le 7 e le 13. Oltre la metà dei mortali (il 61%) sono avvenuti nel centro abitato e il resto nella periferia. Il primo dato cresce molto, fino all'81% se si prende in considerazione il numero complessivo degli incidenti con feriti.

Michele Bocci

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VII

I Comuni non sono attrezzati per soddisfare la nuova legge e i ricongiungimenti diventano impossibili

Il certificato per l'alloggio non arriva e le famiglie degli immigrati sono bloccate

Dall´8 agosto Palazzo Vecchio non avrebbe risposto a nessuna richiesta

Gli immigrati regolari, che vogliono ricongiungersi con familiari ancora all'estero, chiedono che il Comune certifichi la conformità igienico-sanitaria dell'alloggio nel quale vivono, così come richiede una nuova legge. Toc, toc, gli immigrati bussano. Ma il municipio non risponde. La macchina è in avaria, ferma. Da quando l'8 agosto 2009 scorso è entrata in vigore la nuova normativa, che per i ricongiungimenti richiede non più soltanto la dichiarazione di idoneità abitativa ma anche la conformità igienico-sanitaria, né il Comune di Firenze né gli altri della provincia si sono organizzati per dar risposta alle legittime richieste di certificazione degli immigrati, certificazione necessaria per ottenere il ricongiungimento. Silenzio. Domande inevase. Le conseguenze sono pesanti. Da un lato vengono mortificate le aspirazioni di immigrati regolari che vogliono portare in Italia moglie e figli. Dall'altro lato gli stessi Comuni vanno incontro a grane: la legge stabilisce infatti che il cittadino ha diritto a ricevere risposta alle istanze entro 30 giorni e che in caso di omissione possa chiedere il risarcimento dell'ingiusto danno patito. Solo sul Comune di Firenze grava il rischio di centinaia di cause, dato che Palazzo Vecchio riceve in media 100 richieste di indennità alloggiativa al giorno, che un terzo di queste arrivano da immigrati che vogliono ricongiungersi e che dall'8 agosto ad oggi il municipio fiorentino non avrebbe risposto alle richieste di idoneità igienico sanitaria degli appartamenti (ogni anno i ricongiungimenti in provincia di Firenze sono circa 2.000). Prima, per mandare avanti la pratica di ricongiungimento bastava presentare allo sportello unico della prefettura la ricevuta di richiesta di idoneità alloggiativa, che poi veniva concessa dopo una consultazione da parte del Comune delle carte relative all'appartamento. Ora serve la certificazione dei requisiti igienico-sanitari. Come fare a concederla? Occorre azionare una task-force sanitaria di controllo? Da quasi due mesi i Comuni si interrogano, ma la risposta non arriva. Intanto ieri sera è scaduto il termine per chiedere la regolarizzazione di badanti e colf clandestine. Alle 18 i moduli scaricati dalla provincia di Firenze dal sito del ministero dell'interno erano 6.474. Si può ragionevolmente ritenere che le domande spedite al Viminale siano poco più di 5.000 visto che il rapporto tra moduli scaricati e richiesta fatte è di circa l'81-82%. Un mezzo flop. L'attesa era tra 5.000 e 10.000 domande, altri ne ipotizzavano persino 15.000.

Maurizio Bologni

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Il Comune: task force di vigili contro la sosta in seconda fila

Croci: "Car sharing per strada, come le bici"

Da Palazzo Marino parte la battaglia contro le doppie file. In centro, lungo gli assi commerciali e i viali di ingresso alla città, durante il giorno. Nelle zone della movida, la sera. I vigili stanno studiando le "zone nere" in cui auto e furgoni creano le difficoltà maggiori alla circolazione. «Ma già in questi giorni - conferma il vicesindaco Riccardo De Corato - a tutti gli agenti è arrivato l'invito a inasprire i controlli». E l'assessore alla Mobilità, Edoardo Croci, conferma: «Ci sono fenomeni come la doppia fila o le auto che intralciano i mezzi pubblici che vanno combattuti con forza. Non si tratta solo di un mancato rispetto delle leggi, ma di un danno sociale». È un altro autunno caldo per il traffico in città. L'ultimo fronte è stato aperto durante il vertice tra il sindaco e i colonnelli del Pdl. Un incontro in cui la maggioranza ha congelato l'Ecopass: il ticket antismog continuerà anche nel 2010, ma i partiti vogliono che non sia modificato. A cominciare dalle deroghe per gli Euro 4 senza filtro antiparticolato. E proprio dalla riunione è arrivata la richiesta - targata Ignazio La Russa - di una task force contro le doppie file. Che adesso, conferma De Corato, è pronta a partire. Per il presidente della commissione comunale Trasporti, Marco Osnato, «il problema è evidente soprattutto in centro e lungo i viali. E, in alcuni orari, riguarda soprattutto i mezzi commerciali. Per queste infrazioni dovremo trasformare gli ausiliari della sosta in ausiliari del traffico». Se per le doppie file si attendono nuove multe, in Comune si riapre l'ipotesi di condonare le contravvenzioni fatte durante il primo mese di avvio (nel caos) dell'Ecopass, nel gennaio 2008. La proposta era stata invocata da buona parte della maggioranza lo scorso anno, ma venne dichiarata inammissibile. Adesso, però, la possibilità che Palazzo Marino annulli quei verbali viene risollevata dall'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta, «nei casi in cui c'è stato un difetto di comunicazione da parte del Comune». Una posizione appoggiata dallo stesso sindaco Letizia Moratti nella linea diretta che terrà d'ora in poi su Radio Lombardia e che andrà in onda oggi. Contrario Croci: «Non è il Comune che può decidere sanatorie, lo avevamo già detto. Chi ritiene di avere ragione potrà rivolgersi al giudice». Quella contro gli ingorghi è una parte del piano contro il traffico del Comune. Che va dal carico e scarico delle merci al potenziamento dei mezzi pubblici, annuncia Croci alla presentazione di MobiliyTech, il forum internazionale sull'innovazione tecnologica nei trasporti che si svolgerà da lunedì a mercoledì. «Per il 2010 - ha spiegato - sono in programma nuovi progetti: aumenteranno i servizi a chiamata, che saranno più flessibili ed estesi alle zone meno servite. E dal prossimo anno il car sharing avrà stazioni in strada, un po' come il bike sharing». Allo studio c'è anche il prolungamento dell'orario del metrò non solo al sabato: «È in corso la sperimentazione. A breve tireremo le somme e decideremo se coprire altri giorni».

Alessia Gallione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

LA LETTERA

Caro Brunetta quanti errori

Egregio ministro Brunetta, nella certezza che il suo certamente attrezzato ufficio stampa glielo ponga all'attenzione, mi consenta di rivolgerle questo invito. Certamente non sorpreso dalle sue esternazioni che appartengono al copione (ormai logoro ma sempre efficace nei confronti di una opinione pubblica, da formare anche attraverso le cose che lei ha detto) dello "scontro" che, all'interno delle istituzioni, viene in continuazione alimentato tra quelli che una volta erano ritenuti poteri espressione di uno stato di diritto (l'esecutivo ed il giurisdizionale), non posso, però, fare a meno di restare sbigottito sia dalle espressioni che le vengono attribuite come argomenti del dibattito al quale lei ha partecipato per la presentazione di un libro, peraltro ormai "antico" che si rivolge alla categoria dei lavoratori, alla quale appartengo, sia per il "rincaro della dose" che ha ritenuto di dover operare l'altro giorno. Parlando, sempre a proposito dei magistrati, delle quattro ore di lavoro al giorno o di braccialetto elettronico. Svolgo l'attività di magistrato da tempo ahimè superiore a quello a lei sinora concesso per fare il ministro di questa Repubblica, e, francamente, non posso condividere affermazioni del tipo: «Il 90% dei problemi della giustizia sono organizzativi»; «al tribunale di Roma alle 14 non c'è nessuno»; o che Natoli, vicepresidente dell'Anm, «dice cose non vere» quando le ricorda che se gli uffici ad una certa ora sono vuoti è perché non c'è danaro per pagare il lavoro straordinario del personale di cancelleria; solo di quello, perché, come sa bene, ai magistrati non è riconosciuta nessuna retribuzione ulteriore a quella stipendiale. Ed allora - visto che nel merito, le cose gliele ha spiegate, per fortuna, la sua collega di coalizione, presidente della commissione Giustizia della Camera, certamente al di sopra di ogni sospetto partigiano e le cui obiettive ed equilibrate considerazioni sono riportate dagli organi di informazione unitamente alle sue accuse - per consentirle un verifica, diciamo così sul campo, la invito a visitare il più grande ufficio Gip/Gup d'Italia, quello di Napoli, dove potrà verificare come mortificanti siano le sue affermazioni per quanti in esso e per esso lavorano. Potrà verificare cioè come problemi organizzativi non ce ne sono; potrà verificare come alle 14 effettivamente alcuni uffici sono vuoti, ma solo perché giudici e cancellieri o sono impegnati in udienze preliminari con decine, a volte centinaia, di imputati detenuti, o sono nel vicino carcere di Poggioreale ad interrogare detenuti, o si sono momentaneamente allontanati per una pausa che prelude ad altre, pomeridiane o semmai notturne, ore lavorative. E se troverà pochi cancellieri al lavoro e giudici esasperati per non sapere a chi rivolgersi per dare seguito efficace alla propria attività giurisdizionale, sarà perché l'unica retribuzione per lavoro straordinario oggi qui consentita è quella del cosiddetto riposo compensativo; e ciò perché, come ha detto Natoli, il governo, del quale lei anche fa parte, non solo ha ridotto gli stanziamenti per tale tipo di retribuzione, ma, per quanto mi consta, non ha previsto, ancora, alcuna forma di intervento efficace per ovviare alla vera e propria emorragia di personale amministrativo che si sta verificando nel comparto giustizia con il pensionamento di funzionari che, spesso, erano vere e proprie colonne portanti del sistema. Ed allora, la prego, lasci, nell'ambito delle "metafore", l'idea dei tornelli, che forse gratifica nella sua proiezione mortificativa di chi "si è montato un po' la testa"; e non pensi ai braccialetti perché correrebbe il rischio di dover pagare stipendi doppi o tripli a coloro (non tutti, ovviamente) che nel rispetto del senso alto di una funzione, che lei come altri vogliono mortificare, fanno i giudici o i pm senza contare le ore di lavoro, anche se sono molte ma molte di più di quattro al giorno.

Bruno D´Urso
presidente aggiunto dell´ufficio Gip di Napoli

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

I CONTI DELLA REGIONE

Il bilancio salva solo gli stipendi la scure sui fondi per l´antiracket

Bruxelles sblocca il credito d´imposta: 2 miliardi per le imprese

Tagli dappertutto anche ai fondi per le vittime del racket e della mafia, tagli che dovranno inderogabilmente portare a una riduzione della spesa non inferiore al 12 per cento. Così si presentano la manovra correttiva e il bilancio di previsione 2010 approvati ieri dalla giunta regionale. «Abbiamo salvato solo stipendi e spese obbligatorie», sottolinea il governatore Raffaele Lombardo. Una scelta che non è stata condivisa da tutto l'esecutivo e che ha portato Caterina Chinnici, assessore alla Famiglia, a commentare: «Sono arrabbiata e dispiaciuta perché i tagli non ci permetteranno di investire nel sociale». A questo proposito, sono destinati all'azzeramento il bonus sociosanitario, il bonus figlio, il contributo per le adozioni internazionali, i sussidi alle Ipab e i contributi alle associazioni che si occupano delle donne vittime di abusi. Non azzerati ma drasticamente ridotti saranno invece i contributi per le associazioni antiracket e per le vittime del pizzo, verranno decurtati del 70 per cento i fondi per le vittime della mafia e si prevede una sostanziale riduzione anche degli stanziamenti per la formazione dei figli di vittime di Cosa nostra. Tagli in vista anche per le assunzioni dei parenti di vittime della mafia e ridotto da 1,3 milioni a 500 mila euro il fondo per le parti civili nei processi. Destinati a tagli drastici pure i piccoli prestiti alle famiglie. La manovra correttiva si è resa necessaria per coprire il buco da un miliardo di euro prodotto durante l'ultimo governo Cuffaro, allorquando la Regione provò a vendere numerosi immobili di sua proprietà e a questo proposito iscrisse fra le entrare 950 milioni. Peccato però che le vendite non si realizzarono e, di conseguenza, quei soldi non arrivarono mai. Da una seconda stima sbagliata delle entrate è nata l'altra parte del buco: la Regione contava di incassare dallo sbigliettamento dei musei circa 40 milioni. Ma a conti fatti ha racimolati solo 14 milioni. «Abbiamo approvato in giunta - dice l'assessore al Bilancio Roberto Di Mauro - una manovra correttiva di oltre un miliardo di euro con un recupero di 750 milioni attraverso risparmi di spesa e con il recupero dei restanti 250 milioni grazie a maggiori entrate legate alla restituzione di somme che lo Stato deve alla Regione a seguito della stipula dell'accordo sulla Sanità». Dal gennaio 2010, sottolinea ancora Di Mauro, «scatterà una riduzione media dei capitoli di bilancio del 12 per cento, riconducendo la spesa a quella del 2008 diminuita dello 0,6 per cento, come peraltro indicava il patto di stabilità stipulato da Stato e Regione nel 2008». Da Bruxelles, intanto, arriva il via libera alla fiscalità di vantaggio. La Commissione europea ha infatti autorizzato il disegno di legge regionale sul credito d'imposta destinato a sostenere, con fondi pari a 2,4 miliardi di euro, fra il 2009 e il 2013, investimenti iniziali nell'Isola per la promozione dello sviluppo regionale. L'aiuto sarà concesso sotto forma di credito d'imposta utilizzabile in compensazione di altre imposte o altri contributi di previdenza sociale. Le piccole imprese potranno ricevere un aiuto pari al 40 per cento, le medie imprese al 32 per cento e le grandi imprese al 24 per cento. Potranno fare richiesta le imprese che operano nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, nella pesca, nel ramo delle tecnologie informatiche, nella comunicazioni, nel turismo e nel manifatturiero. «Il via libera della Commissione europea al credito d'imposta introduce il principio della fiscalità di vantaggio. È un precedente molto importante - sottolinea il governatore Lombardo - Grazie a questo disegno di legge si potrebbe produrre una crescita del Pil della Sicilia dell'1 per cento annuo». Il governo regionale coprirà i minori introiti tributari con 600 milioni di euro di fondi Fas mentre il resto dei fondi sarà recuperato attraverso altre fonti di finanziamento o tagli alle spese, anche se non è escluso un ulteriore ricorso ai Fas. Incassata dall'Ue l'approvazione del ddl, l'atto tornerà in commissione Bilancio e poi in aula all'Ars per l'approvazione definitiva. «Saremo velocissimi per dare una risposta concreta ai siciliani che vogliono fare uscire l'Isola dalla crisi», promette il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona. E Antonino D'Asero, relatore del ddl ammonisce: «Il testo non potrà essere modificato se non per piccoli dettagli, altrimenti dovrebbe tornare all'Ue e si bloccherebbe, il che sarebbe imperdonabile».

Massimo Lorello

La REPUBBLICA ROMA – pag.I

La delibera ieri ha avuto l'o.k. della giunta comunale. Prevede solo la sanzione per la violazione commessa a suo tempo

Multe, arriva la sanatoria: quelle fino al 2004 pagate senza mora

I romani che hanno ricevuto cartelle esattoriali di multe elevate prima del 31 dicembre 2004, avranno tempo fino al 31 maggio 2010 per il pagamento agevolato delle sanzioni voluto dall'assessore capitolino al bilancio Maurizio Leo. La "sanatoria" è stata approvata ieri dalla Giunta: l'introito previsto per le casse del Comune è tra i 23 e i 77 milioni di euro. La delibera concede di pagare solo la sanzione prevista per la violazione a suo tempo commessa, più le spese di procedimento e notificazione del verbale, e un aggio ridotto al 4% per l'agente della riscossione; vengono dunque cancellati il raddoppio della sanzione originaria e le successive maggiorazioni semestrali. Dunque «non si tratta di un condono perché la sanzione originaria va comunque pagata - sottolinea l'assessore Leo - bensì di un'agevolazione sui maggiori oneri connessi, maturati in conseguenza del tempo trascorso». I cittadini interessati riceveranno una comunicazione da Equitalia-Gerit, con l'entità del pagamento e le modalità per eseguirlo. Gli uffici comunali e la Gerit hanno fatto una pulizia negli archivi delle vecchie multe, eliminando crediti prescritti e quelli non più esigibili (decessi, duplicazioni, errori). Sono risultati oltre 1,1 milioni di multe, elevate fino al 31 dicembre 2004 fatti a romani che potranno avere la definizione agevolata. Intanto Umberto Marroni, capogruppo del Pd al Comune sottolinea che «pur non essendo contrari alla definizione agevolata delle multe, aspettiamo ancora la risposta dell'assessore Leo all'interrogazione da noi presentata da qualche settimana. Vorremmo infatti sapere se i mancati introiti derivanti dalla manovra graveranno sulle casse del comune, con relativo taglio di alcune voci di bilancio, o se saranno reintegrati attraverso la decurtazione dei fondi di competenza statale soggetti al piano di rientro previa autorizzazione da parte del ministero dell'Economia».

Anna Maria Liguori

La REPUBBLICA TORINO – pag.I

La curiosità - Chiamparino esce da un ristorante di via Cecchi, poi visita il quartiere e incontra i residenti

Il sindaco fa le ronde del dopocena

Le si potrebbe battezzare ronde del sindaco, se non fosse che lui alle ronde è sempre stato contrario. Con la scusa di andare a provare qualche buon ristorante fuori dal centro, Sergio Chiamparino passeggia spesso in periferia. Qualche sera fa è stata la volta di via Cecchi, che negli ultimi 5 mesi ha già visitato cinque o sei volte. Niente scorta: solo la compagnia del suo collaboratore di fiducia Carlo Bongiovanni. E immaginatevi lo stupore dei commensali del ristorante "Il Caminetto", quando si sono ritrovati il sindaco nel tavolo a fianco. Tra i saluti e i complimenti degli astanti, Chiamparino ha consumato un pasto semplice – un piatto di penne all'arrabbiata e del polipo, accompagnati da un buon vino – pensando già al dopo cena. Dopo aver raccolto qualche informazione sulla zona, sempre accompagnato da Bongiovanni, si è diretto a passo deciso nel giardinetto che si affaccia sempre su via Cecchi. Non molto tempo fa, proprio in quella zona, i carabinieri hanno fatto chiudere un bar. «Rispetto alla mia ultima visita – dice il sindaco – mi sembra che le cose siano migliorate. La strada e i cassonetti sono puliti: un fatto positivo che testimonia l'impegno dei cittadini della zona. Non mi è sembrato nemmeno di vedere brutte facce in giro». Il sindaco si è anche imbattuto in un gruppetto di extracomunitari, che vedendolo bardato di tutto punto in giacca e cravatta l'hanno scambiato per un agente in borghese. Lo stesso vale per Bongiovanni. Ronde o passeggiate che siano, le visite del primo cittadino portano anche a risultati concreti. Proprio in questi giorni gli uffici del Comune stanno mettendo a punto il progetto di riqualificazione per il giardino di via Cecchi.

Erica Di Blasi

CORRIERE DELLA SERA – pag.6

Confine svizzero Da due giorni in funzione le telecamere della GdF

Autovelox fiscale a Chiasso Sequestri aumentati dell'80%

COMO — Sarà l'annunciato arrivo dello scudo fiscale, sarà la crisi economica che costringe ad attingere ad ogni pozzo di denaro contante. Sarà qualunque spiegazione ma un dato è certo: alla dogana di Chiasso negli ultimi cinque mesi sono cresciuti addirittura dell' 80% i sequestri di valuta in entrata verso l'Italia. Verso l'Italia, non verso la Svizzera. Il fenomeno ha colto tutti di sorpresa, per primi i militari della Guardia di Finanza addetti ai controlli lungo il confine ritenuto da sempre il punto di passaggio privilegiato per gli esportatori di capitali. Briciola dopo briciola, le Fiamme Gialle hanno messo insieme la cifra di 7 milioni di euro che sono una goccia nella grande corrente dei capitali ma che rappresentano la comparsa di un costume a lungo sconosciuto. I corrieri di valuta che viaggiano «controcorrente» fanno ricorso a metodi già noti a chi sorveglia il confine: le banconote sono nascoste nei doppifondi di valigie, nella fodera di abiti, all'interno di libri oppure si adotta la cosiddetta «polverizzazione»: frequenti viaggi trasportando cifre inferiori a 10 mila ero, il limite massimo concesso dalle norme valutarie in vigore. Quali possono essere le ragioni di questa retromarcia del denaro clandestino? Negli ambienti della Finanza vengono avanzate due spiegazioni. La prima: la crisi degli ultimi mesi ha costretto sia le aziende che le famiglie a fare ricorso alle riserve di liquidità; dunque chi aveva costituito un «tesoretto » appena al di là del confine si è rassegnato ad intaccarlo. La seconda: il varo dello scudo fiscale era nell'aria ormai da mesi. Per sfuggire alla modesta sanzione del 5% ma soprattutto a future stangate, molti risparmiatori si sarebbero decisi a far rientrare in tutta fretta il loro gruzzolo depositato a Lugano e dintorni. Proprio alla vigilia dell'entrata in vigore della sanatoria valutaria, del resto, la Finanza ha deciso di aumentare i controlli alla frontiera, rispolverando il cosiddetto «autovelox fiscale». La dogana di Chiasso da due giorni è la prima ad adottare questa misura, presto altri valichi italiani ne seguiranno l'esempio. A tutte le auto in entrata e in uscita dall'Italia viene fotografata la targa. Un controllo istantaneo con una serie di banche dati consente di identificarne il proprietario. Le auto che effettuano passaggi sospetti (ad esempio molto frequenti) diventano oggetto di controlli mirati alla ricerca proprio di valuta o altri beni proibiti. In ossequio alla legge sulla privacy, un cartello avverte già in questi giorni gli automobilisti in transito a Chiasso di questi controlli. Il traffico di valuta, del resto non va mai in vacanza: all'inizio dell'estate la procura di Como ha mandato a processo 50 «corrieri» che si incaricavano di spostare denaro contante lungo il confine.

Claudio Del Frate

CORRIERE DELLA SERA – pag.15

IL PROVVEDIMENTO FISCALE

Appello a tutti gli uomini pubblici: impegnatevi a non usare lo scudo

Niente fermerà il panzer dello scudo ter, il governo chiede la fiducia; evidentemente alla maggioranza manca quella in se stessa. Come limitare in qualche modo, sul piano dell'etica pubblica, i danni? Ci viene detto che si deve contribuire al risanamento dei conti. Prendiamola per buona, ma allora c'è una contropartita, pur minima, che il governo— imponendo con la fiducia l'obbrobrio — ha il dovere almeno di offrire al Paese: l'impegno solenne di tutti i suoi componenti, e dei loro stretti congiunti, a non farsene scudo. Meglio se lo stesso fosse assunto dai parlamentari, e da chiunque abbia un ruolo pubblico o istituzionale nel Paese. Insieme alla promessa di dimettersi ove mai si provasse che quell'impegno è stato disatteso. Il danno che questa legge causa al livello civile del Paese è tale da richiederlo. Lo scudo, infatti, non è degno dell'Italia. Nessun Paese civile ha votato una sanatoria che consente agli evasori di pagare un decimo di quanto dovevano. Davvero sono i conti pubblici ad imporre una misura iniqua ma necessaria? Eppure nel Regno Unito e negli Usa chi vuol regolarizzare la propria posizione deve pagare almeno l'imposta evasa: dieci volte quanto l'evasore italico. E sì che i conti di questi Paesi, dato l'enorme ammontare di risorse che essi spendono per la crisi, non sono messi tanto meglio dei nostri, come il ministro Tremonti giustamente non si stanca di dire. Perché allora trattare i nostri evasori in modo così smaccatamente più favorevole di Usa e Regno Unito? Il Dna italiano è forse differente? Il ministro non si rende conto di sbagliare quando sostiene imperterrito che il nostro scudo somiglia a quegli altri; non è così, va detto a voce alta. In tal modo egli nuoce alla credibilità propria e del Paese. Il boccone più prelibato, che solo il nostro scudo offre agli evasori, è l'anonimato. Con l'obolo del 5% si conquista l'indulgenza plenaria senza nemmeno svelarsi al confessore. Se attaccato dal fisco cattivo, il povero inerme evasore brandirà lo scudo facendo braccetto. Per di più, abbiamo tolto ogni preoccupazione sulle ricadute penali del rimpatrio dei fondi (dal falso in bilancio in poi), ed esentato gli intermediari dall'obbligo di segnalare casi di riciclaggio. Solleciti come siamo della tranquillità dei sonni degli evasori, pare che teniamo in serbo una chicca. Lo scudo proteggerebbe anche i mariti che non vogliono pagare alle ex mogli alimenti proporzionati alle imposte evase: così imparano ad invecchiare! Gira già l'idea di estendere la scadenza dello scudo oltre il 15 dicembre, ma perché non renderlo permanente? Si può sempre far meglio: i vigili di Milano hanno sequestrato, su un autobus «cellulare», delle persone senza permesso di soggiorno. Dato che sono tantissimi, perché non consentire a chi fra loro abbia esportato fondi, magari frutto di reati banali come lo spaccio o l'estorsione, di mettersi in regola pagando il 5% del bottino? I conti pubblici migliorerebbero ulteriormente, Bossi si darà pace. Siamo ben lontani dalla fine di una crisi dovuta anche alle crescenti disuguaglianze, fenomeno specialmente grave negli Usa e in Italia; lo attesta l'indice di Gini che le misura. Lo scudo ter è una bizzarra risposta a questo stato di cose, e questa nuova mazzata convincerà tutti che l'illegalità, perfino il crimine, pagano purché si abbia cura di allinearsi al sentire del Paese, per cui l'evasione è una birichinata, quando non la doverosa difesa dallo Stato predone. Il tutto per un provvedimento che non assicura affatto che i denari siano utilizzati a sostegno dell'economia del Paese; il 5% va allo Stato, che non lo usa a riduzione del debito, ma sul 95% non ci sono obblighi di sorta. Se i fondi erano investiti in azioni o titoli di Stato stranieri, ad esempio, potranno tranquillamente continuare ad esserlo. Già diversi birichini stranieri stanno chiedendo residenze fiscali di comodo in Italia, per parcheggiare qui le loro birichinate, fino a quando non potranno più essere contestate dalle loro autorità fiscali. Mentre diciamo che i paradisi fiscali sono alla fine, noi ci apprestiamo, zitti zitti, a diventarlo. Non ci meritiamo questo scempio. Aspettiamo almeno l'impegno di chi ce lo impone a non utilizzarlo.

Salvatore Bragantini

CORRIERE DELLA SERA – pag.37

Alcol al volante - Galan (Veneto): non facciamo i furbetti

«Dimmi dove guidi, ti dirò quanto bere»: il federalismo etilico

La Lega friulana: limiti diversi per regione

ROMA — Lo hanno chiamato «federalismo etilico». E anche se ci hanno messo le virgolette il senso non cambia mica. Perché la mozione che Federico Razzini, vice capogruppo della Lega nord, ha presentato in giunta in Friuli insieme con il consigliere del Pdl Piero Tononi chiede in maniera esplicita al governo nazionale di modificare i tassi alcolemici previsti per la guida di un'automobile. E di modificarli su base regionale. Già, proprio così, la mozione chiede di «conferire alle Regioni la facoltà di fissare la soglia più adeguata alla realtà e alle abitudini locali». Per capire: oggi non ci si può mettere alla guida di un'auto se si ha nel sangue una concentrazione di alcol superiore a 0,5. I due consiglieri friulani vorrebbero che questa soglia si potesse elevare anche fino a 0,8, magari nelle Regioni del nord dove si produce e si beve più vino. Le reazioni non si sono fatte attendere. Il più caustico? Il presidente della Toscana, Regione che in quanto a vino ha ben poco ad invidiare nel mondo. Lui, Claudio Martini, questa proposta qui però non la vuole nemmeno commentare: «Spero sia soltanto uno scherzo di qualcuno che ha bevuto troppo», taglia corto infatti. A Martini fa eco Mercedes Bresso, governatore del Piemonte: «Questa mozione mi fa ridere. Ma come? L'Italia è un Paese dove tutti producono vino e dove tutti bevono. E per quale motivo il Piemonte dovrebbe essere diverso dalla Sicilia? Non capisco il senso. La Lega farebbe bene ad occuparsi di federalismo, ma quello vero, non quello alcolico». Luca Zaia, ministro leghista dell'Agricoltura, cerca di buttare acqua sul fuoco delle polemiche: «Capisco il perché di questa mozione: cerca di sollevare nuovamente il problema dei limiti alcolici in Italia. Non dimentichiamoci che 0,5 corrisponde, comunque, a due bicchieri di vino. E non dimentichiamoci nemmeno che la percentuale degli incidenti stradali per guida in stato di ebbrezza equivale al 2,09%. È ora di finirla di mettere il vino sul banco degli imputati. Ma non ha senso parlare di diversificazione regionale ». La proposta dei consiglieri friulani non trova sponda nemmeno nel governatore del Veneto. È inflessibile Giancarlo Galan: «Non facciamo il Paese dei furbetti. Quello dove si fanno buone leggi e poi si trovano tutte le vie per aggirarle. E intanto sulla strada i morti aumentano. Non c'è da muoversi: il limite di 0,5 non si tocca. In tutta Italia ». Galan difende fino in fondo il buon vino veneto, «uno dei migliori al mondo». Ma mette in guardia: «Ci sono tanti momenti per berlo, di sicuro non quando ci si deve mettere alla guida». E appresso a lui anche Carlo Giovanardi, il sottosegretario che della battaglia contro le stragi del sabato sera ne ha fatto una ragione quasi di vita: «Voglio prendere questa proposta come una battuta. Non posso fare altro. La misura dei tassi alcolemici è stata sperimentata scientificamente. E mi sembra fin troppo scontato dire che bere è pericoloso per sé e per gli altri tanto a Palermo quanto a Udine». Da Trieste, però, qualche spiraglio si apre. Ci pensa Renzo Tondo, presidente del Friuli-Venezia Giulia, che se pure sulle prime mette le mani avanti —. «Penso che abbia molto più senso occuparsi di federalismo economico e non certo di federalismo etilico» —, poi si apre: «Vorrei un'applicazione più elastica delle norme sui tassi alcolemici. Certo non è proprio il concetto di divisione regionale quello da applicare, però non è giusto che lo 0,5 sia dirimente per tutti quanti».

Alessandra Arachi

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.6

Il caso - Per un appartamento di cento metri quadrati si versavano fino all'anno scorso 246 euro: quest'anno si arriverà a 394

Tarsu, ecco le bollette della stangata: +60% Un'ondata di proteste

Napoli, in arrivo migliaia di «avvisi» Prima rata da saldare a fine ottobre

NAPOLI — Una bolletta dopo l'altra. Cinquecento, seicento, millequattrocento euro. Stanno arrivando ai napoletani i nuovi avvisi di pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani. Con aumenti da brivido. E non c'è uno solo dei destinatari che — dopo aver aperto la busta — non schiumi rabbia. Una indignazione che monta nella città dove, nel volgere di pochi mesi, è stato approvato un aumento del sessanta per cento sulla Tarsu, dove non funziona la differenziata e dove si torna a inciampare nei cumuli di rifiuti non prelevati da cassonetti e strade. L'aumento era stato annunciato lo scorso aprile. Ma trovarsi ora di fronte alle scadenze di pagamento — nero su bianco — è cosa diversa. La Tarsu è tassa, non tariffa, quindi si paga tutti con un aumento indiscriminato. A prescindere se si abita in una zona di pregio, se si vive soli o con nove familiari che consumano e producono immondizia. Insomma, tanto per restare fermi ai numeri, per un appartamento di 100 metri quadrati si pagavano fino allo scorso anno 2.46 euro al metro quadro. E cioé 246 euro l'anno di Tarsu. Le nuove tabelle, riportate nel bilancio firmato dall'assessore Realfonzo e votato all'unanimità dalla giunta, prevedono un aumento di 1,48 euro al metro quadrato, facendo lievitare la gabella (il bollettino suddiviso in quattro rate) di ben 148 euro. Da pagare subito e senza suddividere l'au-mento — generato dal fatto che il governo, avendo risolto l'emergenza rifiuti in Campania, ha dato corpo al decreto Prodi che prevede la copertura del cento per cento del costo di spazzamento e smaltimento dei rifiuti — in due anni. Come pure aveva chiesto una parte dei consiglieri comunali. Fatti due calcoli, per 100 metri quadrati si pagheranno complessivamente 394 euro di Tarsu. La prima rata entro il 30 ottobre, poi di due mesi in due mesi le altre tre tranche. L'aumento riguarda ben 18 categorie. Non solo i privati cittadini, ma anche i titolari di pubblici esercizi, i musei, le chiese, le autorimesse, i saloni di bellezza... E i ristoranti, le trattorie, le rosticcerie, le osterie, le pizzerie, le gelaterie sentiranno maggiormente la mazzata poiché, sempre con una percentuale di aumento del 60 per cento, l'incremento è di 7.27 euro al metro quadrato, visto che il punto di partenza, 12.06 euro, era già il più alto tra tutte le categorie. Una cifra totale di 19.33 euro al metro quadrato. Intanto nelle più ricche Milano, Torino e Roma, dove i Comuni già si fanno carico del cento per cento del costo di smaltimento (e dove la differenziata funziona bene e da anni), per 100 metri quadrati si pagano rispettivamente 262, 228 e 286 euro. E a Napoli come si è arrivati a cifre così alte? Nello scorso bilancio di previsione (2008) il Comune valutò in 104,5 milioni di euro la spesa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; stavolta deve arrivare a 174,5 milioni, con un incremento netto di 65,7 milioni da suddividere per i napoletani proprietari di casa, il che significa appunto un aumento del 60 per cento. Questo perché, almeno per il 2009, la Tarsu rimarrà tassa e non passerà a tariffa, cosa che permetterebbe ben altri calcoli in base ai valori catastali e agli occupanti di una casa. Stavolta, invece, l'aumento è indifferenziato: i poveri pagheranno quanto i ricchi, indipendentemente da dove abitano e da quanta gente c'è in casa a produrre spazzatura. E a poco varrà il fondo da 2 milioni e mezzo di euro previsto dal Comune per sollevare dal pagamento della Tarsu i meno abbienti: perché se è vero che Palazzo San Giacomo ha valutato in poco più di 12mila le famiglie disagiate presenti a Napoli, è altrettanto vero che, diviso per un milione di napoletani, il fondo ha una ricaduta di 2,5 euro a napoletano. Un'inezia.

Anna Paola Merone

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.7

Il rendiconto - I revisori: «Atti da inviare alla procura della Corte dei Conti»

Comune, la svolta nel bilancio non c'è: in soli otto mesi oltre 50 milioni di debiti

NAPOLI — La storia non cambia. I debiti fuori bilancio del Comune di Napoli non diminuiscono. Il trend è molto simile allo scorso anno, quando a fine 2008 i debiti fuori bilancio furono 96 milioni: dal primo gennaio di quest'anno al 30 agosto scorso Palazzo San Giacomo ha infatti sommato 50.607.266,94 euro di debiti fuori bilancio. Una cifra enorme che, nero su bianco, l'altro ieri pomeriggio è stata evidenziata dai revisori contabili (Michele Saggese, Roberto Trivellini, Gabriella Napoli) che hanno ricordato come «il Collegio, ancora una volta, non può che ripetere quanto già osservato nei precedenti pareri e relazioni, ricordando che i notevoli importi dei debiti fuori bilancio sono fonte di grande preoccupazione, poiché gli stessi dovrebbero avere carattere di straordinarietà ed eccezionalità, e non divenire una sorta di regola di estinzione dei debiti, mentre al contrario appaiono troppo diffusamente utilizzati». Tutto ruota intorno ai soldi utilizzati per finanziare l'attività di Napoli Servizi che, come accadeva in passato, sono per il momento finiti tra i debiti fuori bilancio: ed è qui che il collegio sindacale affonda il colpo, rilevando «che il riconoscimento del debito fuori bilancio relativo alla Napoli Servizi Spa è accompagnato dalla proposta di approvazione di una nuova convenzione con la società»; una scelta sulla quale i sindaci esprimono «le proprie forti perplessità circa la soluzione dell'annoso problema, atteso che l'importo destinato alla società, inserito nel bilancio di previsione dell'anno 2009, è notevolmente inferiore all'importo che oggi viene riconosciuto dalla convenzione». Chiaro e tondo, i revisori spiegano come quanto era stato previsto a inizio anno per soddisfare il fabbisogno della società, sia oggi molto ma molto lievitato. E non solo. La scure si abbatte anche sulle scelte, ventilate in passato, per ridurre la formazione dei debiti fuori bilancio che, a detta del collegio, evidentemente si sono rivelate inadatte. Si fa riferimento alla decisione della giunta che ha predisposto una delibera per «l'approvazione nuovi indirizzi in tema di ricognizione e di riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio …», quella che doveva essere «una nuova procedura per il controllo del manifestarsi dei suddetti debiti», evidentemente non ha dato i frutti sperati. Quindi, la chiosa, con la quale «il Collegio, ricordando che esiste l'obbligo di trasmissione agli organi di controllo ed alla competente Procura della Corte dei conti dei provvedimenti di riconoscimento dei debiti fuori bilancio, esprime eccezione e riserva di giudizio ». Insomma, se ci sono stati problemi nella gestione, quindi nell'accumulo di milioni di debiti fuori bilancio, lo stabilirà la Corte dei Conti. Di certo, però, il trend cambia davvero di poco: il 2008 si è chiuso con 96 milioni di debiti fuori bilancio; oggi, in soli otto mesi, i milioni di debiti fuori bilancio sono già più di 50. Una criticità che ha fatto scattare l'allarme rosso tra i revisori contabili che, peraltro, hanno avuto da ridire anche sulla redazione del riequilibrio di bilancio sostenendo che «l'atto in esame e i relativi allegati non risultano sufficientemente dettagliati in modo da consentire una immediata e chiara comprensione delle motivazioni che hanno portato alle variazioni contenute nella manovra». Ma non solo. Perché l'assessore Riccardo Realfonzo solo l'altro ieri sera, a tarda ora, ha incardinato la discussione sul riequilibrio di bilancio in Consiglio comunale, giusto in tempo utile per non incorrere nel commissariamento in caso di superamento del 30 settembre. Evidentemente, però, l'atteggiamento non è piaciuto ai revisori contabili, che hanno evidenziato come la delibera «è stata consegnata al Collegio solo venerdì 25 settembre scorso, lasciando al Collegio pochissime ore per la formulazione del prescritto parere».

Pa. Cu.

CONSORZIO ASMEZ 01/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.11

La riflessione - L'allarme lanciato dalla Corte dei Conti è rimasto inascoltato dalla politica nazionale e locale

Corruzione, «tassa occulta» sui cittadini

Dal dibattito «politico» in corso sullo «scudo fiscale » si può almeno comprendere che l'illegalità in ambito economico nel nostro Paese è talmente estesa da giustificare addirittura colpi di spugna pur di favorire il rientro nell'economia di capitali occultati all'estero per evadere il fisco ma anche, benché c'è chi sostiene che non sia così, per nasconderne la provenienza illecita, in termini di affari criminali ma anche di proventi da attività di corruzione. Mentre, però, viene dedicata grande attenzione all'evasione fiscale, a livello nazionale, ma anche regionale e locale, il tema della corruzione sembra scomparso dall'agenda politica, nonostante il grande clamore mediatico provocato dagli allarmi internazionali. Sembra quasi che non ci si renda conto che lo snodo della corruzione è fondamentale in ogni tipo di reato economico, e, in particolare per le frodi nazionali e comunitarie e per il riciclaggio. In entrambi i casi c'è sempre bisogno del sostegno corruttivo di pubblici ufficiali, funzionari di banca, professionisti e consulenti, spesso organizzati in vere e proprie associazioni criminali. Nel 2003 la Confesercenti, a dieci anni da «mani pulite», fece il punto sulla corruzione in Italia, rilevando che, nell'opinione degli imprenditori, sembrava tornata ai livelli pre-tangentopoli, anzi per il 62% era addirittura aumentata e riguardava per il 49% politici di livello nazionale; per il 25% gli amministratori locali; per il 20% dirigenti, funzionari e impiegati della pubblica amministrazione. In pratica, già nel 2003, si era tornati a quella situazione di «corruzione ambientale», denunciata dai processi di inizio anni Novanta, nella quale chi doveva dare il denaro non si aspettava nemmeno che gli venisse richiesto: in quell'ambiente la mazzetta era regola e quindi ci si adeguava. Sei imprenditori su dieci, secondo la Confesercenti, nel 2003, pagavano, come prima di tangentopoli, per non restare fuori da ogni possibilità di contatto, prima che di appalto e di sostegno finanziario. Oggi, secondo un rapporto Ocse del 2009, l'Italia è tra i paesi industrializzati, quelli del G20, largamente il più corrotto, con un livello paragonabile a quello di alcuni paesi africani e centro-americani. Inoltre, secondo l'allarme lanciato dalla Corte di Conti tre mesi fa, la corruzione, in Italia, può essere stimata nella misura prossima a 50-60 miliardi di euro all'anno, «una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini», ha ''tuonato'' il procuratore generale, Furio Pasqualucci. Praticamente ogni cittadino, compresi i neonati, è sottoposto ad una tassazione «oscura» di più di 1000 euro l'anno. Senza contare che, con questi soldi, si potrebbero pagare gli interessi dell'enorme debito pubblico accumulato dallo Stato italiano. Secondo *Transparency International* , sempre nel 2009, la corruzione è in aumento nel mondo ma in Italia raggiunge livelli tali da far considerare il nostro Paese come «estremamente corrotto», soprattutto per quanto riguarda i partiti politici e la pubblica amministrazione. Nonostante ciò, in Italia il fenomeno della corruzione sembra non interessare più nessuno, tanto che anche un duro intervento di *Civiltà Cattolica* , la rivista dei Gesuiti, passa praticamente inosservato. Nel numero di settembre 2009 la rivista scrive: *«Nell'attuale momento politico italiano si registra la crescita della corruzione soprattutto nel settore pubblico, con numerosi cittadini che decidono di destinare una somma ingente per conquistare un posto di assessore comunale, provinciale, regionale o nel Parlamento nazionale, sicuri che, una volta raggiunto l'obiettivo, saranno in grado non soltanto di recuperare la somma investita nell'operazione, ma di accrescerla significativamente* ». Che la corruzione, in Italia, sia diventata, o stia per diventare, una condizione strutturale, come pensava già Enrico Berlinguer quando poneva come prioritaria la questione morale e parlava di occupazione dello Stato e delle istituzioni da parte di partiti trasformati in società d'affari? A livello di regioni, nella classifica della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07 % del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Nessuno, però, fino ad oggi, si è realmente interrogato sul possibile ruolo della corruzione, in Campania, relativamente al disastro dello smaltimento dei rifiuti e all'esplosione dei costi della sanità pubblica. Considerando, a livello nazionale, il periodo gennaio 2006-novembre 2007, su 6752 persone denunciate nella Pubblica Amministrazione, ben 3219, pari a quasi il 50%, sono riferibili alla Sanità, che appare, quindi, come il settore largamente più inquinato, probabilmente perché è quello dove i livelli di discrezionalità negli appalti ed acquisti sono più elevati. Si potrebbe, in questo come in altri settori della spesa pubblica, parlare di «corruzione organizzata » o di «criminalità economica organizzata», perché ci si trova di fronte ad associazioni tra persone con intenti criminali, esattamente come avviene per le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Amato Lamberti

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.11

L'allarme - Negli ultimi mesi decine di imprese «sospette» hanno vinto gare pubbliche

Appalti, il «massimo ribasso» aiuta la camorra

Il risparmio per lo Stato è un costo sociale spostato nel tempo

Nelle settimane scorse la stampa ci ha fornito notizie allarmanti sul settore degli appalti di opere pubbliche in Campania. Imprese strettamente legate all'ambiente dei casalesi partecipano a numerose gare con ribassi davvero impressionanti. A Scafati si è arrivati al 49,7%. Nello stesso comune un ribasso del 30% è stata offerto da un'impresa il cui titolare si trovava in carcere. A Salerno città imprese del boss Setola, in associazione con altre, si stavano inserendo nelle opere infrastrutturali attorno all'inceneritore. Gli appalti sono stati revocati. La Provincia di Salerno ha visto assegnato con un ribasso anomalo un'opera progettata per il comune di Cava dei Tirreni ad un'azienda i cui titolari erano in stretti rapporti con la famiglia Schiavone. In tutti questi casi, e in altri ancora inerenti il territorio della provincia di Salerno, l'assegnazione è avvenuta con ribassi normalmente superiori al 30%. La cosa sta riguardando anche la provincia di Caserta e di Napoli. Un'impresa che gli inquirenti ritengono legata alla famiglia Zagaria è risultata impegnata in cantieri pubblici finanziati dal ministero della Giustizia e dell'Interno. La "Fontana Costruzioni" di San Cipriano d'Aversa si è aggiudicata, infatti, in associazione con un'altra ditta, i lavori per la ristrutturazione delle aule bunker del carcere di Poggioreale. La stessa ditta, esclusa dal maxi-appalto per la ricostruzione post-terremoto a L'Aquila per insufficienza delle garanzie antimafia, sta lavorando anche alla ristrutturazione di una villa confiscata a un usuraio camorrista trasformata in caserma della guardia di finanza e in aule per l'istituendo tribunale di Giugliano, nel «Parco Sole». I fondi sono quelli europei destinati alla sicurezza. Insomma, presenza di ditte in odore di camorra e ribassi impressionanti. La domanda che si pone è questa: se sono ditte di camorra perché fanno ribassi così alti? Non avrebbero tutto l'interesse a fare "cartello" o a scoraggiare altre imprese dal partecipare alle gare? In Sicilia, ad esempio, nel 2001 i ribassi nelle opere pubbliche non superavano l'1%. A guidarne l'assegnazione provvedeva Angelo Siino, definito "il ministro dei lavori pubblici di cosa nostra". L'accordo avveniva prima: le ditte si presentavano o disertavano le gare a seconda dell'indicazione ricevuta e facevano offerte concordate per non superare in media l'1%, e a rotazione ricevevano un appalto. Nello stesso periodo la media dei ribassi era in Italia del 16%, e dunque le imprese legate alla mafia costavano il 15% in più allo Stato, percentuale che veniva ripartita tra ulteriori profitti d'impresa, tangenti ad esponenti politici e funzionari della pubblica amministrazione. In Campania la strategia sembra molto diversa, in quanto il numero di imprese nel settore è impressionante e non consente facilmente una ripartizione preventiva, per cui l'accordo avviene dopo l'assegnazione dell'appalto e i margini di profitto, a cui si rinuncia in virtù dei ribassi elevati, vengono riconquistati con altre modalità che costano alla fine più del risparmio ottenuto. Facciamo un po' di conti: quando si indice una gara vengono riconosciute all'impresa una serie di spese e un margine di profitto; le spese generali incidono per il 15%, l'utile non può superare il 10%: Dunque, un'impresa che offre un ribasso superiore al 25% ha già rinunciato, in via teorica, a fare profitti e a coprire le spese generali per allestire il cantiere. Ma quando il ribasso supera il 30%, e spesso il 40%, come abbiamo visto nel caso di Scafati, quali sono le componenti che formano il prezzo a rischiare? La risposta è semplice: il materiale usato e la manodopera impiegata. Ed è qui che entra in gioco il fattore malavitoso. La minaccia dell'uso della violenza scoraggia, per la maggior parte, le reazioni dei sindacati e dei lavoratori per i salari bassissimi e per le pessime condizioni di lavoro. I mancati controlli degli enti preposti consentono alle imprese di scaricare sui salari e sulla sicurezza i ribassi offerti in gara. E se si tratta di impresa non malavitosa, attenta alle condizioni dei propri dipendenti, non può che rifarsi sulla qualità del materiale scelto , sulla quantità di cemento e di tondini usati nelle costruzioni o sui centimetri di asfalto sottratti alle strade. Insomma, il risparmio per le casse dello Stato, che l'attuale meccanismo nell'assegnazione delle opere pubbliche consente, è semplicemente un pericoloso costo sociale spostato nel tempo. Senza trascurare che le ditte più ammanigliate e più "delinquenziali" riescono a rivalersi del ribasso attraverso la cosiddetta "riserva tecnica", cioè le revisioni dei costi in corso d'opera. Se in Sicilia la legge permette di fare cartello tra imprese e di offrire ribassi quasi pari a zero, in Campania il meccanismo del massimo ribasso non solo non tutela le amministrazioni da infiltrazioni malavitose, ma addirittura espone la collettività a conseguenze gravi per opere pubbliche che a quei costi non potranno che essere costruite con materiali scadenti. Stiamo parlando di scuole, di ospedali, di tribunali, di università. Dobbiamo tra qualche anno "scoprire" quello che è del tutto evidente oggi? Che, cioè, con questo sistema si stanno

realizzando in gran parte opere di scarsa qualità e sicurezza. Il metodo del massimo ribasso è come l'esternalizzazione nei servizi pubblici: per risparmiare lo Stato e gli enti locali scaricano i costi economici e sociali su altri soggetti (i lavoratori) e su altre voci. È tollerabile ciò? Certo, gli amministratori locali potrebbero scegliere anche l'altra modalità prevista dalla legge, cioè l'offerta economicamente vantaggiosa, che permette una valutazione più discrezionale sulla qualità delle proposte, ma temono di incorrere nella sanzione della magistratura: "perché hai scelto quella ditta che offriva un costo maggiore, rispetto a quella che costava di meno?" Qualche tempo fa Veltroni propose un'agenzia pubblica per gli appalti, sottraendo questa competenza dagli enti locali e passandola ad altri organi dello Stato. Non è il caso di riprendere un ragionamento su tutto ciò, a partire dalle associazioni imprenditoriali e sindacali? Le opere previste con le risorse europee cominciano ad andare in appalto, è ora di muoversi.

Isaia Sales

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.40

SOVERIA MANNELLI

Sistema Wi-Fi carente al comune «più informatizzato di tutta Italia»

SOVERIA MANNELLI - Il gruppo consiliare "Soveria Per Tutti" è soddisfatto dei risultati raggiunti in Consiglio comunale, «sia per le numerose mozioni presentate dal suo rappresentante approvate, sia per la constatazione che la quasi totalità degli interventi messi in atto dall'amministrazione coincidono con quelli che la lista Soveria Per Tutti aveva proposto suo programma elettorale». Si è trattato del secondo Consiglio comunale dopo le elezioni dello scorso giugno, una quindici i punti all'ordine del giorno, alcuni dei quali di notevole importanza per il paese come quello sulla situazione dell'ospedale e quelli legati ad alcune variazioni al bilancio di previsione 2009. Con soddisfazione del suo rappresentante eletto in Consiglio, l'avvocato Vittorio Angelo Montoro, i componenti del gruppo "Soveria Per Tutti", si sono visti approvare numerosi emendamenti ai punti all'ordine del giorno. Per quanto concerne il primo punto, ad esempio, quello concernente le iniziative da adottare a tutela dell'ospedale, proprio dietro richiesta del consigliere Montoro - evidenzia in una nota - «si è approvato che prima di intraprendere qualsivoglia iniziativa da parte dell'amministrazione comunale, vengano preventivamente ascoltati i pareri di tutti i capigruppo del Consiglio, in modo da operare sempre nella massima trasparenza e coerenti con l'opinione della più ampia fascia possibile di cittadini». Sempre su proposta del consigliere Montoro, «si è deciso di istituire una commissione consiliare permanente avente durata per tutta la legislatura, composta dal presidente del Consiglio, dal sindaco e dai capigruppo che abbia la possibilità di apportare le modifiche ritenute necessarie, sia per quanto riguarda i vari regolamenti sia per quanto riguarda lo statuto comunale». In sede di Consiglio, la maggioranza, ha presentato uno studio sulla mappatura Elettromagnetica del Comune. A tal proposito, il capogruppo, oltre a sottolineare come, «alla luce dei dati emersi nella relazione, la situazione comunale in quanto ad inquinamento elettromagnetico è tutt'altro che florida poiché i valori sono tutti al limite della soglia di rischio», ha posto l'attenzione anche sulla «reale utilità di affidare la compilazione di tale studio ad un ingegnere privato, la cui parcella graverà sulle casse comunali, quando esiste già l'Ente regionale dell'Arpacal che effettua gli stessi monitoraggi, senza alcuna spesa quando questi sono commissionati da altri enti pubblici». Anche su questo punto, il Consiglio ha «preso atto della pertinenza dell'intervento e ha deliberato che i futuri monitoraggi ambientali verranno affidati all'Arpacal». In tema di tutela ambientale, Montoro ha accolto con favore la volontà dell'amministrazione di realizzare impianti fotovoltaici nel territorio comunale, sottolineando però come tale piano arrivi «in grave ritardo con quanto già fatto dai Comuni limitrofi», anche sotto l'egida della Comunità Montana del Reventino, per otto anni amministrata in qualità di vice presidente dal consigliere Montoro, «che da tempo ha realizzato un progetto per l'autonomia energetica del territorio cui solo il Comune di Soveria Mannelli non ha ancora aderito». Un'altra mozione approvata al gruppo "Soveria per Tutti" è stata quella relativa al Piano di recupero edilizio del centro storico. In tale piano, «si elencavano le doverose normative di carattere estetico da rispettare per il rifacimento dei tetti nel centro storico. Ma, nella prima stesura del piano, era posta come indispensabile per la realizzazione dei progetti presentati dai cittadini il parere favorevole dell'Ufficio Tecnico per quanto riguardava il tipo di materiali da utilizzare. Tale vincolo è sembrato inutile in quanto nel piano sono già specificati i materiali da utilizzare e quindi, non risulta necessaria un'ulteriore approvazione dall'Ufficio Tecnico (fermo restante il parere dello stesso per quanto riguarda le norme di stabilità, volumetria e funzionalità)». In sede di dibattito, è emersa «anche, a detta dell'assessore Rocca - riferisce Montoro - la grave lacunosità del sistema Wi-Fi intrapreso alcuni anni fa nel Comune che ad oggi risulta essere carente come copertura del territorio e inutilizzabile da chi non provvede ad acquistare un apposito dispositivo per la ricezione. Per risolvere tale problema, però, l'amministrazione non ha ritenuto di dover finanziare ulteriori interventi, lasciando, di fatto, il servizio nel suo attuale stato di carenza». In ultimo, il Consiglio ha discusso diversi punti che prevedevano variazioni al bilancio comunale «che è risultato essere in una situazione pesantemente deficitaria, visto il disavanzo di circa 117 mila euro, per il risanamento del quale si è ricorso a manovre finanziarie di dubbia regolarità procedurale, approvate nonostante il voto contrario dei rappresentanti delle opposizioni».